il tratto

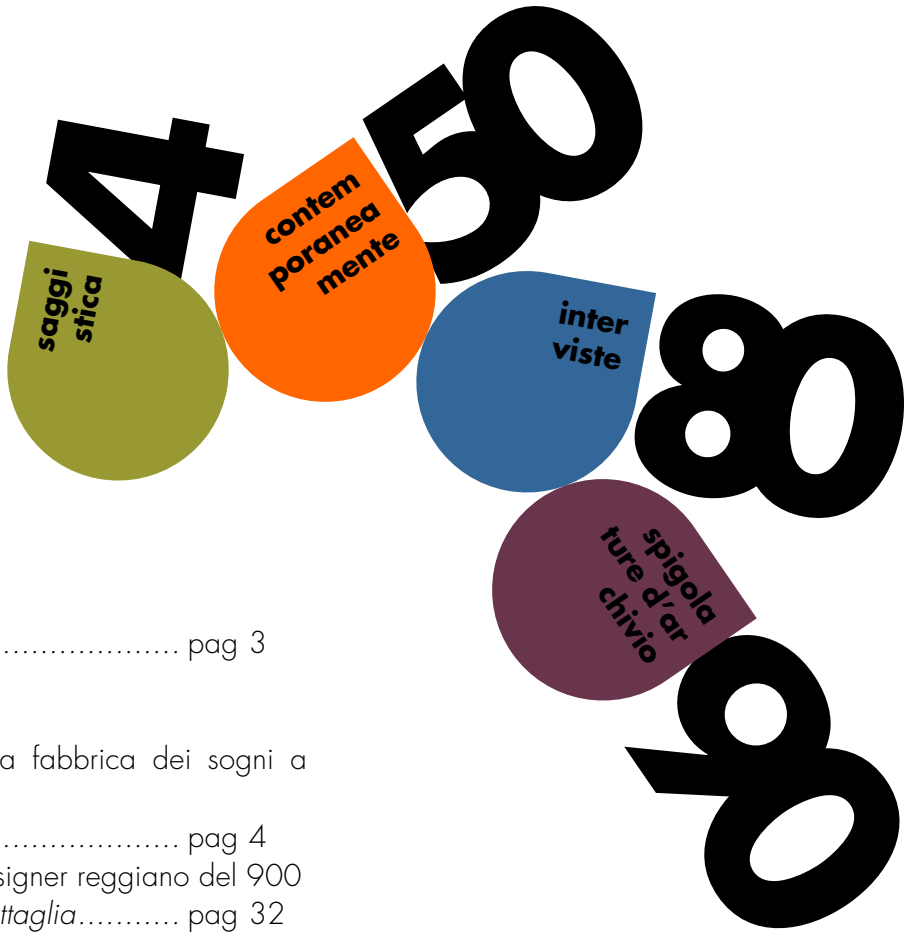
RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI ONLUS

anno 4
numero 1
giugno 2014

LOMBARDIA

Claudio Parmiggiani
Caspar David Friedrich
1989
© L'artista
Ph. C. Dario Lasagni

Il tratto: periodico semestrale di informazione culturale.
Registrazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 1241 del 3 novembre 2010.
Diffusione telematica.
anno 2014 - 1° semestre - n. 1



editoriale
Gian Andrea Ferrari..... pag 3

saggistica
La Collezione Maramotti. Da fabbrica dei sogni a officina delle idee
Aurora Marzi..... pag 4
Dante Salamini incisore e designer reggiano del 900
Enrico Manicardi e Dante Battaglia..... pag 32

contemporaneamente
Reggio Emilia città dalle sette piazze comunicanti
Leda Piazza ed Enrica Simonazzi..... pag 50
Nona edizione di Fotografia Europea nel nome del fotografo reggiano Luigi Ghirri
Monica Baldi..... pag 72

interviste
Disegni e sculture che narrano l'amore eterno
Monica Baldi..... pag 80

spigolature d'archivio
La gipsoteca della scultrice Carmela Adani
Gian Andrea Ferrari..... pag 90

credits..... pag 104

editoriale

di gian andrea ferrari

Con questo numero, la rivista **Il Tratto** entra nel quarto anno di vita.
Sostenuti dal consenso che attorno a lei si è consolidato, non solo fra i soci dell'associazione, ma anche fra gli amatori e i conoscitori delle cose arte, proseguimo il nostro cammino con serenità.
Come si diceva nell'editoriale del numero precedente, due sono i fattori che ispirano questa nostra iniziativa culturale e che vale la pena di richiamare: la finalità, legata alla conoscenza del patrimonio culturale in qualche modo collegabile al Liceo d'Arte "G. Chierici" di Reggio Emilia e lo spirito che ci anima, che è quello di ispirare, in chi ha la pazienza di leggerci, l' amore alle cose belle che tanti artisti e operatori reggiani hanno prodotto.
Ecco allora che cosa offriamo in questo nuovo numero, che dedichiamo per intero all'arte moderna e contemporanea.
Per la saggistica Aurora Marzi ci presenta la Collezione Maramotti, nota in ambito nazionale ed internazionale, ma molto meno tra i reggiani.
Collocata nell'ex-stabilimento Max-Mara a Pieve Modolena di Reggio Emilia, è una formidabile raccolta privata di arte moderna e contemporanea.
Aurora, nostra collaboratrice da sempre, ha accettato di illustrarcela con la sua scrittura semplice ed accattivante, collegandola giustamente con colui che l'ha saputa costruire in modo così eccellente e particolare: l'industriale della moda Achille Maramotti.
Le parole e le immagini che ci propone, non solo ci fanno entrare con profondità nella collezione, ma ci aprono alla conoscenza dello spirito con cui Maramotti ha operato, svelando il progetto culturale che lo ha guidato e quello che la raccolta si prefigge di portare avanti per il futuro.
Se questo è il contributo base del numero che pubblichiamo, la rubrica dedicata alla saggistica prosegue con un bel intervento di Enrico Manicardi e Dante Battaglia sull'opera del incisore reggiano Dante Salamini, che i due autori ci presentano nella veste poco nota, ma felice di designer ed architetto.
Leda Piazza e Enrica Simonazzi, innamorate della storia di Reggio Emilia, ci propongono un excursus tra sette piazze di Reggio E., comunicanti fra loro. Il contributo lo abbiamo voluto inserito nella rubrica "contemporaneamente", perchè è corredato da bellissimi scorci che Enrica Simonazzi ha disegnato apposta per valorizzare questa idea di percorso, mostrandoci con i suoi occhi d'artista, il valore e il rispetto che dobbiamo a questi luoghi.
Monica Baldi, sempre per la rubrica "Contemporaneamente", ci dà conto, attraverso un suo excursus, della ricchezza e varietà della nona edizione di "Fotografia Europea", dedicata quest'anno 2014 al fotografo reggiano Luigi Ghirri.
Poi, per le interviste, sempre Monica Baldi, ci propone due artisti contemporanei Lorenzo Criscuoli e Daniele Lunghini, che dedicano le loro fatiche, con rinnovata creatività, al tema dell'amore eterno.
Ultimo contributo è quello sulla Gipsoteca della scultrice correggese Carmela Adani, uno dei migliori ingegni artistici del 900 reggiano e non solo. Gian Andrea Ferrari, attraverso una sua ricerca, ci dà conto di come è stata valorizzata e dove è stata collocata, arrichendo così l'offerta pubblica del patrimonio artistico correggese.

saggi
stica

LA COLLEZIONE MARAMOTTI

DA FABBRICA DI SOGNI A OFFICINA DI IDEE

4

di aurora marzi

Ho conosciuto di persona Achille Maramotti in occasione dell'apertura straordinaria del parco del castello di Albinea ai partecipanti dell'iniziativa "Andar per Chiese, Ville e Castelli", promossa dai comuni di Albinea e Quattro Castella.
Maramotti ha voluto incontrare la responsabile della visita guidata, la sottoscritta.
Passeggiando tra le aiole del magnifico parco-giardino sistemato dall'architetto del paesaggio Pietro Porcinai, mi ha bonariamente sottoposta ad un piccolo esame di storia dell'arte, per vedere se ero all'altezza della situazione. A mia volta, pur emozionata, ho voluto conoscere le motivazioni che lo hanno spinto, per tutta la vita, a collezionare opere d'arte. Insomma amichevolmente ci siamo interrogati a vicenda! E ricordo con un pizzico di commozione come il grande e geniale imprenditore e la "provinciale" professoressa trovassero un punto di incontro e di conversazione riguardo l'arte e in particolare l'arte e la pittura contemporanea, oggetto della sua straordinaria collezione e da parte mia dei miei studi e ricerche.
All'origine della sua collezione c'è una grande passione ed una altrettanto profonda competenza nell'interpretare e valutare le opere. Mi ha confidato che si è comprato il primo quadro a 14 anni e da allora si è principalmente orientato all'acquisto di opere contemporanee, in particolare pittoriche, affascinato dall'intensità emotiva e dalla forza del colore. Non a caso il nucleo più eclatante della sua raccolta è costituito dai pittori della Transavanguardia, scelti, a mio avviso, tra il meglio di questa corrente artistica, espressa da grandi tele grondanti colore e forza d'immaginazione.
A questo primo incontro ne è seguito un altro assieme all'allora sindaco di Albinea, Wilmo del Rio. Con mio grande stupore, Maramotti aveva fatto cambiare i quadri alle pareti che avevo visto in precedenza, sostituendoli con altri, perché potessi ammirare un'altra parte della sua magnifica raccolta. Alla domanda un poco ovvia, di cosa ne volesse fare in futuro e se pensava di esporla al pubblico, mi rispose, tra il serio e lo scaramantico, che finchè "era al mondo", non pensava di esporla al pubblico, memore del fatto che il suo amico Pietro Barilla, dopo aver messo in mostra la sua collezione d'arte moderna, nel 1993, alla fondazione Magnani Rocca, era morto poco dopo. Tuttavia aggiunse che sarebbero stati i suoi figli a decidere in merito, vedendo come luogo più adatto l'ex stabilimento di Max Mara sulla via Emilia.
In effetti fino al 2000 un certo numero di opere acquistate venivano esposte per lunghi periodi negli spazi di passaggio dello stabilimento, perchè creatività artistica e disegno industriale convivessero, grazie alla quotidiana frequentazione col mondo dell'arte.
La parte storicamente più rilevante dei Burri, dei Fontana, dei Fautrier, dei Manzoni, rimaneva però al castello.
Lo stabilimento di Max Mara, una volta esaurita la sua funzione per il trasferimento dell'azienda nel 2003 in spazi più ampi, diventava così il luogo ideale per accogliere l'importante collezione. L'edificio progettato negli anni Cinquanta dagli architetti Antonio Pastorini ed Eugenio Salvarani, era uno stabilimento industriale all'avanguardia e nella sua conversione in spazio espositivo, realizzata dall'architetto inglese Andrew Hapgood, ha conservato molte delle caratteristiche strutturali, quali l'illuminazione naturale e i grandi spazi

Collezione Maramotti
Ingresso lato Nord
Ph. C. Claudia Marini

vetrati, oltre alla versatilità e alla adattabilità di alcuni ambienti.
L'incipit della esposizione è mozzafiato. Dopo aver superato l'ampio e luminoso atrio, salita una scala, ci si trova a tu per tu con una scultura di Henry Moore e una grande parete dipinta a tempera direttamente in situ, da Mimmo Paladino, con un gioco di raffinata e geometrica cromia di bianchi e di rossi.
Si entra quindi in una sorta di "anticamera". Sul fondo una misteriosa e affascinante scultura di Arturo Martini *Il Sogno* del 1931 nella versione in bronzo del 1950: una finestra aperta sull'ignoto, una donna addormentata e il titolo significativo che incarna perfettamente il sogno a lungo perseguito da Achille Maramotti: costituire una raccolta d'arte contemporanea che rispecchiasse le tendenze artistiche più avanzate del nostro tempo, tale da poter essere poi fruita da un pubblico di conoscitori e interessati.
Alle pareti rigorosamente bianche una scritta di Walter Benjamin sul ruolo del collezionista, vocabolo che trae il suo etimo dal latino "colligere": raccogliere. Il contenuto del testo sembra una dichiarazione di estetica da parte di Maramotti stesso; il filo conduttore, che lo ha guidato per una vita intera: "Il motivo più profondo del collezionista può essere così circoscritto: egli intraprende una lotta contro la dispersione, il grande collezionista originariamente è colpito dalla confusione, dalla frammentarietà in cui versano le cose di questo mondo. Il collezionista riunisce ciò che gli è affine, in tal modo può riuscirgli di dare ammaestramento sulle cose, in virtù della loro affinità o della loro successione nel tempo". (W. Benjamin)
La stanza successiva riunisce le opere forse più care al padrone di casa, quelle che ho contemplato al castello e che riguardano l'arte dell'immediato dopoguerra. In particolare l'Informale nella materica interpretazione delle "alte paste" di J. Fautrier, *Petit Magie* del 1957 e le opere polimateriche di A. Burri. *Il Sacco e Rosso* del 1954 con gli strappi, le cuciture, le zone dipinte di rosso sulla grezza stoffa della tela che entra a far parte integrante dell'opera come immagine e colore, così caratteristiche dell'autore. Accanto *Nero con punti rossi*, del '56 un legno combusto con inserti di pittura e infine l'opaco splendore metallico di *Ferro* del '58.
Nella parete di fronte, a contrasto con la fisica materialità e pittoricità di Burri, la spirituale immaterialità di un taglio di Lucio Fontana, un unico fendente sul biancore della superficie: la purezza di un segno-gesto, che indica nuovi e sconosciuti orizzonti oltre la tela.
Giuseppe Capogrossi è un altro dei protagonisti della pittura informale di tipo segnico. Carattere inconfondibile dei suoi quadri è la ripetizione di una sigla, che si presta a infinite variazioni cromatiche e compositive come in *Sole di mezzanotte* del 1952. Accanto fanno da "ancelle" le fantasiose *Amalassunte* del '46 , '49 di Osvaldo Licini, errante, erotico, eretico inventore di una nuova mitologia, al di fuori di ogni avanguardia, contrapposto alla cannibalesca voracità dell'*Uomo che mangia una coscia di pollo* di Francis Bacon del 1952. Un clima diverso si respira nelle stanze successive. I lutti e le rovine della guerra sono ormai alle spalle e si assiste all'azzeramento del cromatismo esuberante e gestuale dell'Informale, adottando una soluzione monocroma, consistente nel ricorso quasi esclusivo alla tela bianca, solcata da scritte nere, da frecce direzionali allusive alla segnaletica stradale, alla

Collezione Maramotti
Veduta di sala
Opera Il Sogno (1931-1950) di Arturo Martini
Ph. C. Cesare Di Liborio

giungla di sigle del traffico urbano, come nelle opere di Jannis Kounellis, greco naturalizzato "romano". La soluzione più radicale ci viene offerta da Piero Manzoni, quello della "merde" d'artista, presente in collezione con alcune delle sue opere più significative quali gli *Achromes* del 1961. Al posto della figura si collocano pieghe, grinzature in rilievo, realizzate col caolino bianco, che corrugano la superficie della tela, oppure si assiste alla assenza, all'invisibilità dell'immagine, linee di lunghezza infinita nascoste e arrotolate in un misterioso tubo, con le quali Manzoni voleva misurare la circonferenza del pianeta. Tra i vari artisti praticanti la pittura monocromatica troviamo Mario Schifano, che abbandona la purezza del bianco per colori più caldi, solari, ma rigorosamente monocromi.

Schifano assieme a Franco Angeli, Tano Festa, Sergio Lombardo, Pino Pascali, Giuseppe Uncini e altri fanno parte della Pop Art romana, che aveva il suo punto di riferimento nella galleria La Tartaruga a Piazza del Popolo. Una raffinata scelta delle loro opere presenta un quadro completo di quel clima di novità e sperimentazione. Segnalo in particolare, il lavoro di Cesare Tacchi che stampa le sue immagini su cuscini o materassi imbottiti, pezzi di mobilia, dando una rivisitazione scanzonata e in chiave di tappezzeria domestica della *Primavera* di Botticelli ne *La Primavera Allegra* del 1965. Le aeree e filiformi sculture di Fausto Melotti completano il quadro degli anni '60.

A Milano negli stessi anni, oltre al genio precoce e dalla vita breve di Manzoni, operava Enrico Castellani, anche lui nato negli anni '30 e direttore assieme a Manzoni della rivista all'avanguardia Azimuth impegnata a produrre opere diverse dai quadri tradizionali. Il processo di azzeramento delle pulsioni espressive del gesto e della materia dell'Informale trova in Castellani un interprete rigoroso e impeccabile nell'adottare le procedure della *shaped canvas* (tela modellata). Le superfici monocrome delle tele sono modellate in modo da assumere sporgenze e rientranze, grazie ad una armatura sottostante di chiodi. *Superficie blu* del '66 e *Superficie nera n°2* del '64, sono due splendidi esempi di questa fredda, ritmica spazialità.

Alla fine degli anni Sessanta a Roma la stagione del Pop volgeva al termine e la galleria L'Attico veniva a ricoprire il ruolo di avanguardia detenuto dalla citata galleria la Tartaruga. Una nuova tendenza si stava affermando, "l'arte povera" secondo la definizione del critico Germano Celant, che dal versante genovese - torinese svolgeva una ricerca estetica quasi parallela a quella romana. Il termine indica il riappropriarsi di materiali organici, vegetali oppure tecnologici come la luce al neon. Pier Paolo Calzolari, bolognese di nascita, ma attivo col gruppo torinese, fa convivere la tecnologia dei tubicini al neon con l'organicità delle foglie di tabacco nelle sue *Rapsodie* del '73, in un inedito connubio tra natura e tecnica, per poi ritornare all'opalescente lume di candela installato su di un leggio in piombo. Del gruppo di Torino troviamo esposti i lavori di Giovanni Anselmo, Gilberto Zorio e Giuseppe Penone, più vicino al versante ecologico, all'interazione tra il lavoro empirico dell'uomo, un badile, e la terra, evocata da una zolla di argilla. Alighiero Boetti a sua volta predilige interventi più smaterializzanti, di un ordine maggiormente concettuale, quale la storia, scritta a inchiostro su carta, relativa alla vicenda vera di Gary Gilmore fucilato a Salt Lake

Collezione Maramotti
Veduta di sala
Opere di: Alberto Burri, Osvaldo Licini
Ph. C. Dario Lasagni

City, nel 1977. La mutabilità della vita, lo scorrere dei flussi energetici in contrapposizione alla rigidità dell'inerzia, ispirano i quadri specchianti di Michelangelo Pistoletto, lastre di acciaio lucidate a specchio, appoggiate al suolo, con applicate riproduzioni fotografiche scontornate di figure che guardano il fugace transito degli spettatori riflessi nello specchio, consentendo il passaggio dallo spazio immutabile della pittura o della fotografia allo spazio instabile e mutevole dell'esistenza. Alcune installazioni sono state create appositamente per la collezione, all'interno delle stanze, rigorosamente bianche, secondo l'estetica del "white cube", ma ricche di memoria del luogo e delle attività che ospitava con i materiali originali debitamente restaurati quale ideale contenitore per l'arte contemporanea.

Giulio Paolini mette un leggio, un quadro capovolto alla parete, scritte e disegni sui muri bianchi, coinvolgendo l'intero ambiente, in modo che lo spazio dell'opera tenda sempre a coincidere con lo spazio che la accoglie. L'insieme dei lavori esposti in questo luogo e la stanza che li contiene diventano una sola unica opera. Lo stesso avviene nella stanza di Claudio Parmiggiani, nativo di Luzzara, legato a Maramotti da un lungo rapporto di amicizia. Egli s'ispira al mondo della musica e della storia dell'arte, utilizzando il classico repertorio museale di busti, calchi di gesso, tipo quelli che, carichi di polvere, giacciono densi di memorie nei depositi delle Accademie di Belle Arti, ritrovati e rigenerati in una rivisitazione puramente mentale e rigorosamente in bianco e nero: simboli della notte e del giorno, della vita e della morte, sospesi in un'aura metafisica. Si veda, ad esempio, il calco in gesso La Notte posto su di un piedistallo, una

Collezione Maramotti
Veduta di sala
Opere di Mimmo Paladino, Enzo Cucchi
Ph. C. Dario Lasagni

Collezione Maramotti
Veduta di sala, open space 1° piano
Opere di Anselm Kiefer, Ettore Colla
Ph. C. Cesare Di Liborio

citazione "differente" dell'*Estasi di Santa Teresa* del Bernini.
Salvo, siciliano emigrato a Torino, si forma, come gli artisti sopracitati nell'ambito dell'arte povera, ed utilizza un materiale apparentemente nobile come il marmo, nella versione però più "bassa " e comune, quella delle lapidi cimiteriali sulle quali incide versi e sentenze.
Misteriosi confetti dorati all'interno di due piccoli ambienti che contengono un singolo lavoro del bolognese Luigi Ontani, inibiscono lo spettatore ad entrare, era questa l'intenzione dell'artista il giorno dell'inaugurazione, considerata la fragilità delle sue opere: autoritratti fotografici in *Pentagonia* e una piccola scultura dorata che richiama il paese d'origine *Montovolo*. Successivamente ha deciso di lasciarli sul posto.
Quasi a metà del percorso espositivo si incontrano gli artisti della Transavanguardia, che registra alla fine degli anni Settanta un potente e intenso ritorno alla pittura, alla rappresentazione figurativa, dopo anni di asettica e concettuale presentazione degli oggetti. Penso sia la parte più affascinante e coinvolgente della collezione per l'altissima qualità e scelta delle opere, che riflettono appieno i gusti del padrone di casa e il suo amore verso la pittura. La conoscenza diretta dei protagonisti della Transavanguardia gli ha consentito di scegliere il meglio, a mio avviso, dei loro quadri.
Il movimento nasce con l'avvallo del critico Achille Bonito Oliva ,il quale afferma che " L'arte finalmente ritorna ai suoi motivi interni, alle ragioni costitutive del suo operare, al suo luogo per eccellenza, che è il labirinto, inteso come lavoro dentro, come escavo continuo dentro la sostanza della pittura. L'idea dell'arte alla fine degli anni Settanta è quella di ritrovare dentro di sé il piacere e il pericolo di tenere le mani in pasta, rigorosamente nella materia dell'immaginario, fatto di derive…e mai di approdi definitivi". La superficie della tela si offre come il luogo privilegiato, ma non esclusivo, di tale libero itinerario negli stili e nelle tecniche del passato e del presente. Questi artisti praticano una sorta di nomadismo trasversale tra le avanguardie, "un felice manierismo" pur rivendicando una loro eclettica libertà. Si viene a diretto contatto con Sandro Chia, che "opera su un grande ventaglio di stili" (A.B.Oliva), da De Chirico a Picasso, a Chagall, al Futurismo, nelle scritte, ad esempio, *Bomba, Samba, Tomba, Tromba*, inserite nell'opera La *Passeggiata* del 1979, ed è sempre sostenuto da una grande perizia tecnica e pittorica. Segue Francesco Clemente coi sensuali e ambigui *Autoritratti* di sé e della moglie. "Costanti sono le frammentazioni del corpo e un'idea rallentata di spazio. Comunque tutti gli stili introducono la presenza del tenero, del barbaro, e dell'eros" (A.B.Oliva). Significativo e riassuntivo del suo operare è "*Il mio corpo è rosso perfomaggio*".
Dopo i numerosi *Untitled* dell'area concettuale, si ritorna ai titoli e neppure brevi Una poesia, una intera frase, spesso però volutamente ironica o addirittura spiazzante rispetto al significato del quadro. Scritte che ben si addicono alla propensione narrativa caratteristica di Enzo Cucchi, forse il più originale e visionario dei protagonisti della Transavanguardia. Egli si esprime su tele di grandi dimensioni, abbandonandosi al piacere della pittura stesa in vaste campiture di colori intensi e brillanti, solcate da figure inquietanti come immagini di teschi inserite in visioni apocalittiche. *Rimbaud ad Harrar*, *Più vicino agli dei, La paura va a passeggio*, *Vola la*

Claudio Parmiggiani
Caspar David Friedrich
1989
© L'artista
Ph. C. Dario Lasagni

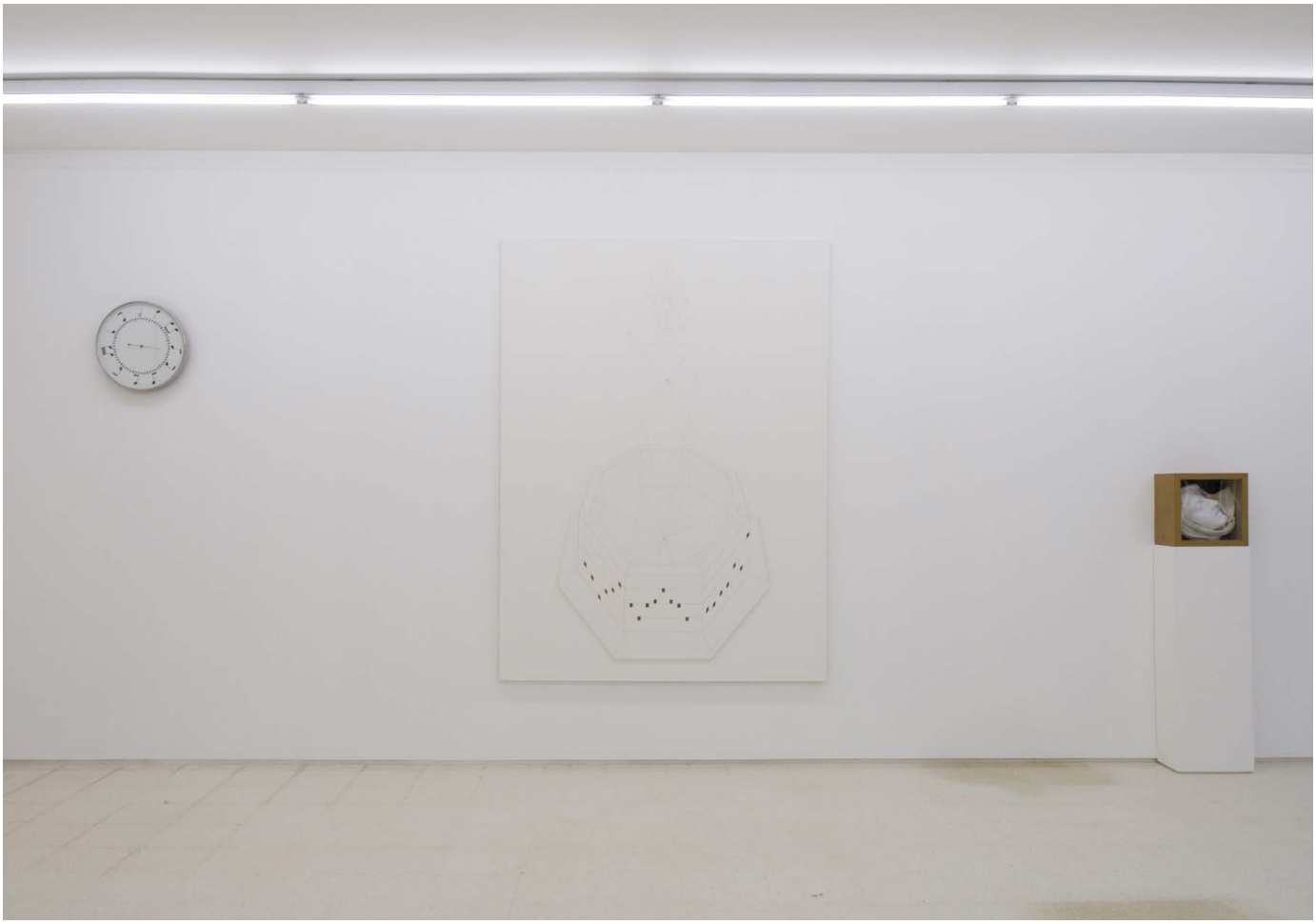
casa sopra un cielo, sono tra i titoli più significativi in un arco temporale che va dal 1983 al 1985. Enigmatico ed inquietante, popolato da sagome senza volto, ieratiche come gli idoli antichi, appare il mondo di Mimmo Paladino, che fa ricorso alla iconografia delle civiltà arcaiche, coniugandola con la lezione dei contemporanei: *Campi Flegrei* già nel titolo indica questa tendenza. Paladino va oltre lo spazio del quadro, intrecciando pittura e scultura nell'inserimento sulla tela di materiali estranei, quali il filo di ferro e il legno. Il quinto del gruppo, Nicola De Maria, è quello più vicino all'astrazione e ai maestri di tale corrente, Paul Klee e Wassily Kandinsky ed è presente con alcune opere di piccole dimensioni. Il successo ottenuto dalla Transavanguardia negli anni Ottanta fa riscoprire il gruppo dei Neoespressionisti tedeschi, attivo qualche anno prima degli Italiani. Attraversate alcune stanze con le opere del "citazionista" Carlo Maria Mariani, che negli anni Ottanta recupera in chiave ironica putti e divinità olimpiche e di Bruno Ceccobelli con la sua proposta in chiave poverista dei trittici sacri, incontriamo una giovane artista ravennate Margherita Manzelli, entrata recentemente in collezione con opere, in cui sperimenta nuove soluzioni espressive.

Infatti da quando la collezione Maramotti è stata aperta al pubblico, si susseguono in maniera sistematica mostre e progetti commissionati a giovani artisti negli spazi dell'edificio destinati ad iniziative temporanee. In tal modo la collezione guarda al futuro senza soluzione di continuità e con immutata attenzione all'elaborazione di nuovi linguaggi.

Si giunge quindi al gruppo dei Neoespressionisti tedeschi, che si ispirano all'Espressionismo storico di E. Nolde, Kirchner, Heckel, in un clima di espansione economica della Germania e di lacerazione sociale, di cui il muro di Berlino era l'emblema e che alcuni di essi decorarono. Il loro punto di riferimento era la galleria di Michael Werner a Berlino nel 1963 e in seguito a Colonia nel 1968. Gerhard Richter, partito dalla fotografia e profondo interprete della realtà contemporanea, Georg Baselitz, vicino stilisticamente all'italiano Emilio Vedova, Markus Lupertz, A.R. Penck e Sigmar Polke propongono una nuova pittura europea, caratterizzata da un acceso cromatismo e da una marcata definizione delle figure, che li avvicina, come già detto, alla Transavanguardia italiana. Un discorso a parte merita Anselm Kiefer, allievo di Joseph Beuys, il quale trasforma lo spazio della tela in una superficie materica e pulsante, con rappresentazioni fortemente simboliche, ricche di allusioni bibliche, quali il serpente e una scala che richiama la scala di Giacobbe in *Untitled* del 1984, opera polimaterica di olio, paglia e piombo. Un pezzo forte della Collezione è *Buch The Secret Life of Plants* del 2002, materiali misti su piombo, in cui presenta una sorta di grande scultura dipinta, che ricorda un libro aperto, da sfogliare girandoci attorno, con le pagine incise da segni e lettere, che rimandano alle piante della terra e alle mappe stellari, ma pure ai numeri marchiati sulla carne dei prigionieri ebrei. L'effetto è fortemente emotivo.

Lascia senza fiato la visione apocalittica di una monumentale installazione nel cavedio di Claudio Parmiggiani: la sagoma scura di una nave lignea sospesa nel vuoto che occupa lo spazio di ben due piani, il titolo *C.D. Friedrich* 1989 è un omaggio esplicito al *Naufragio della Speranza* di un grande pittore romantico, il tedesco Caspar

Collezione Maramotti
Veduta di sala
Opere di Julian Schnabel, Alex Katz
Ph. C. Dario Lasagni



Collezione Maramotti
Veduta di sala
Opere di Claudio Parmiggiani
Ph. C. Cesare Di Liborio

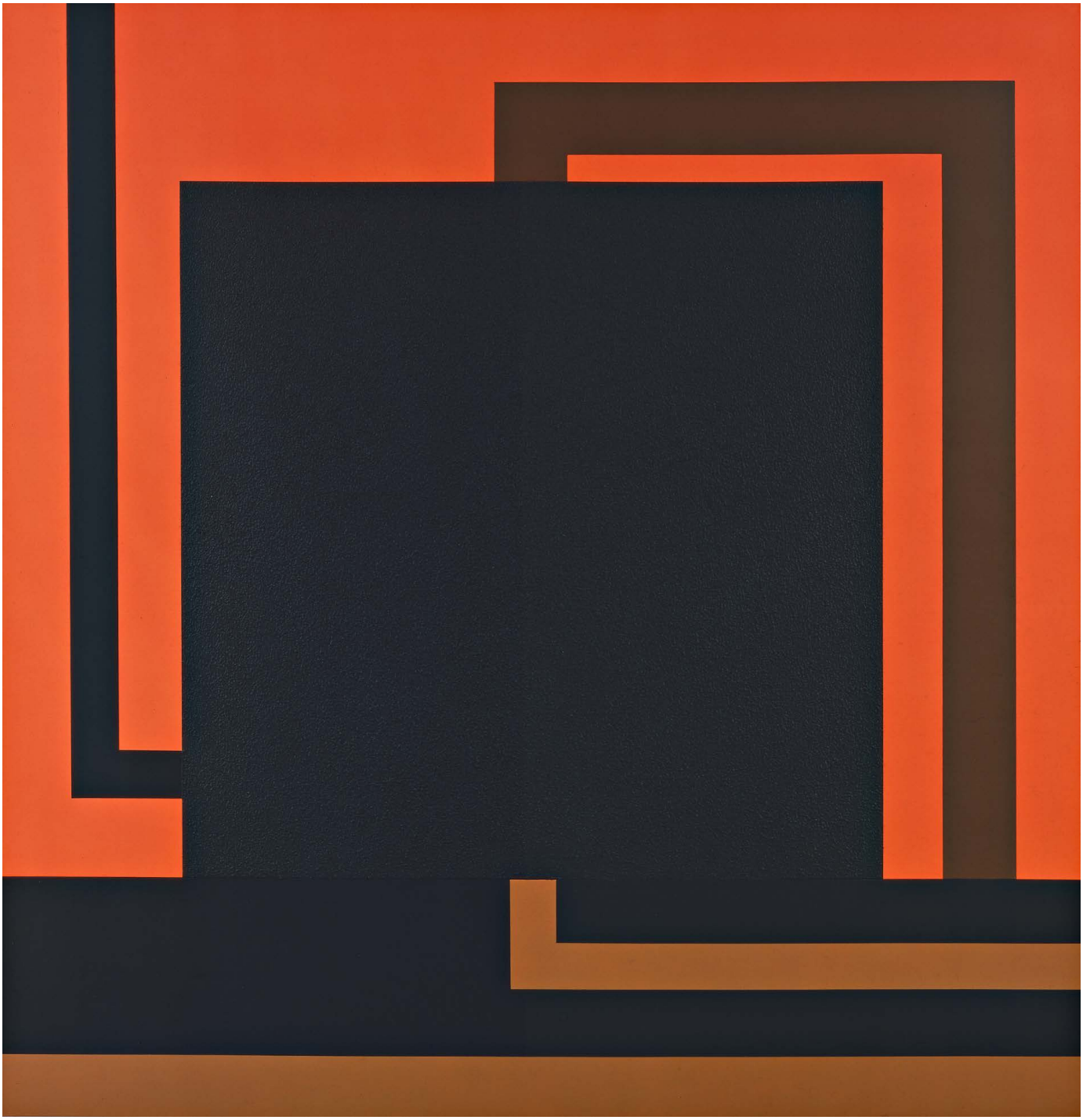
David Friedrich. La visita al primo piano si conclude con alcune opere di Mario Merz, *La frutta siamo noi* ripropone in chiave organica il soggetto della Natura Morta, stavolta realizzato con veri ortaggi e frutta di stagione, che vengono cambiati ogni volta, seguendo il disegno progettuale lasciato dall'autore. Sulla parete di destra un'opera del 1975: *Coccodrillo e Serie di Fibonacci*, nella quale convivono la primitività di un sauro e il progredire del futuro biologico evocato dalla serie dei numeri di Fibonacci realizzati con tubicini al neon.

Secondo Piano, l'arte americana ed extraeuropea

La seconda parte della collezione riguarda l'arte d'oltre oceano, pur con qualche riferimento europeo ed è sempre la pittura a farla da padrona, anche se le sperimentazioni e gli sconfinamenti sono più numerosi rispetto all'Europa. Si inizia con la nuova figurazione americana con opere di Macolm Morley (è presente la sua opera che ha vinto la prima edizione del Turner Prize nel 1984) e di Eric Fischl.

Fischl, esponente di quel mondo artistico di New York degli anni Ottanta traboccante di vitalità e di energia frenetica, che la poneva all'avanguardia, rispetto al declino di Parigi, iniziato negli anni Cinquanta, è presente con due opere molto significative di quel clima. Le gallerie di Leo Castelli e Mary Boone attiravano i giovani e promettenti artisti come lui, James Brown, David Salle verso i quali Achille Maramotti mostra particolare attenzione, acquistando dalla galleria Mary Boone *The Birthday Boy* di E.Fischl del 1983, un quadro rivelatore delle ossessioni sessuali americane, causate da quelle nevrosi sociali affascinanti e ripugnanti all'ordine del giorno negli Stati Uniti. I suoi dipinti mostrano infatti persone del ceto medio americano in situazioni intime, che mettono in luce i desideri quotidiani e il voyerismo banalmente perverso. Il citato *Birthday Boy* e *Philosopher Chair*, col suo enigmatico interno in penombra, sono resi con efficace immediatezza e intensità cromatica. Se la cultura europea rimanda continuamente alla storia e alla storia dell'arte, la cultura americana, al contrario, prolunga il proprio presente arricchendolo di un'iconografia popolare. David Salle, pittore e scenografo, propone delle tele contaminate da materiali eterogenei, assemblaggi fotografici, ritagli di giornali, dove "tutto si appiattisce" (G.Maraniello). Sembrano schermi televisivi in cui osservare frammenti di vita quotidiana, che derivano dall'osservazione diretta e non dalla Storia dell'arte (G.Maraniello). Immagini frammentate e associate come nei sogni e nei film. Julian Schnabel, anche lui artista a tutto campo, è pure regista cinematografico, *Lo scafandro e la farfalla*, tra gli ultimi lavori, giustappone sulla tela frammenti di materiali concreti quali piatti spaccati,cocci di tazze, *Stella Maris* 1984, *Lola* 1985, che convivono con pennellate dense e materiche e rimandano alla esuberanza decorativa di Gaudì, ammirato a Barcellona. Il graffitismo, nato nei sobborghi e nei sotterranei della metropolitana, viene efficacemente presentato da un opera, *Alchemy for Waxmen* '84 di Jean Michel Basquiat, morto a soli ventotto anni, esponente di quella gioventù bruciata dall'alcool e dalle droghe, che si rifugiava nelle visioni infantili, per vincere il proprio disagio esistenziale, "sempre con una straordinaria capacità di far nascere la bellezza dal disordine" (G.Maraniello) Da un'altra

Peter Halley
The Western Sector
1989-1990
© l'artista



ottica Alex Katz riesce ad interpretare il sogno americano di trasformare le immagini della cultura popolare d'America in Arte (F.Pivano). A differenza di altri artisti della Pop Art, che esprimono il loro disagio individuando nel mondo dei media, dalla pubblicità ai supermercati, i soggetti di un 'arte che si poteva "consumare" come i prodotti reclamizzati, Katz è riuscito a trovare la propria dimensione nell'interpretazione della figura umana (F.Pirovano). Modella e musa ispiratrice la bella moglie Ada , ritratta in immagini raffinate ed eleganti, venate di malinconia, su sfondi neutri, o rigati da spogli alberi invernali: *January V* del 1992.

Si prosegue per arrivare ad ammirare autori quali Richmond Burton, Peter Halley, Philip Taaffe, appartenenti alla New Geometry, un ritorno all'astrazione e alla serialità delle forme, ritmate su vaste superfici, che creano nello spettatore illusioni ottiche, come accadeva negli anni '60 con le correnti artistiche della Minimal Art e della Optical Art. Nella nuova declinazione americana predominano i colori accesi ed intensi simili a quelli dei video pubblicitari "sparati" nelle vie e nelle piazze delle metropoli. Peter Halley, pittore, scrittore, insegnante, nativo di New York, sviluppa una pittura astratta, differenziandola da altri capiscuola come Mondrian, per l'impiego di colori fluorescenti (Day-Glo) e l'intonaco sintetico Roll-a-Tex, quali riferimenti all'ambiente frenetico della iperattiva, ma nel contempo alienante, vita metropolitana, scandita dal ritmo dei computers. In *The Western Sector* 1989-90, *Full Contact* 1994, Nostos 1998 lo schema rettangolare delle sue opere, creato da intrichi di linee, allude a un tempo allo schema dei microprocessori dei computer e alla topografia degli spazi urbani (G.Verzotti) .

Philip Taaffe invece si avvicina all'arte orientale per la ripetizione seriale di alcuni soggetti, i serpenti, ad esempio in *Monocled Cobra and King Snake* del 1997.

Addentrandoci negli anni '90 incontriamo due opere della tedesca Rosemarie Trockel ispirate ai lavori femminili e alle loro icone, quali i fornelli e il cucito, fili di lana, trasportati su bianchi supporti a creare immagini dal sapore New Dada. Nella stessa sala rigorosamente nero su bianco è pure il lavoro di Christopher Wool: grandi pannelli in alluminio solcati da lettere maiuscole, in smalto nero gocciolato, che formano frasi senza senso come in *Hole* del 1992. Dalla galleria newyorkese Mary Boone proviene pure Ross Bleckner, inizialmente esponente della astrazione illusionista della Op Art, poi ritornato al figurativo in maniera disincantata, con immagini di fiori intersecati da lapidi cimiteriali con le date di nascita e di morte di alcuni conoscenti, proiettate anche nel futuro. *Family Plot* del 1995 è un'opera che riflette una sua personale considerazione sulla generazione di fine secolo e del suo rapporto con la morte per AIDS: "I giovani di vent'anni pensano di più alla morte oggigiorno" (1987).

Troviamo poi un aereo ligneo verniciato a tinte vivaci, *Adam KadMon's Jet*, realizzato da Christopher Lucas nel 1996. Sulla parete di fronte *Elefant Azul* del 1991 di Ray Smith (allievo di Schnabel); un nudo di una Venere sudamericana vista di schiena e circondata da strani folletti, una rivisitazione in chiave ironica e popolare della *Venere allo specchio* di Velasquez e pure la *Pimpinela* del 1988, che ricorda iconograficamente le Madonne quattrocentesche del pittore francese Jean Fouquet.

L'arte del Duemila si apre a svariate sperimentazioni

Mario Merz
La frutta siamo noi
1988
© Fondazione Merz, Torino

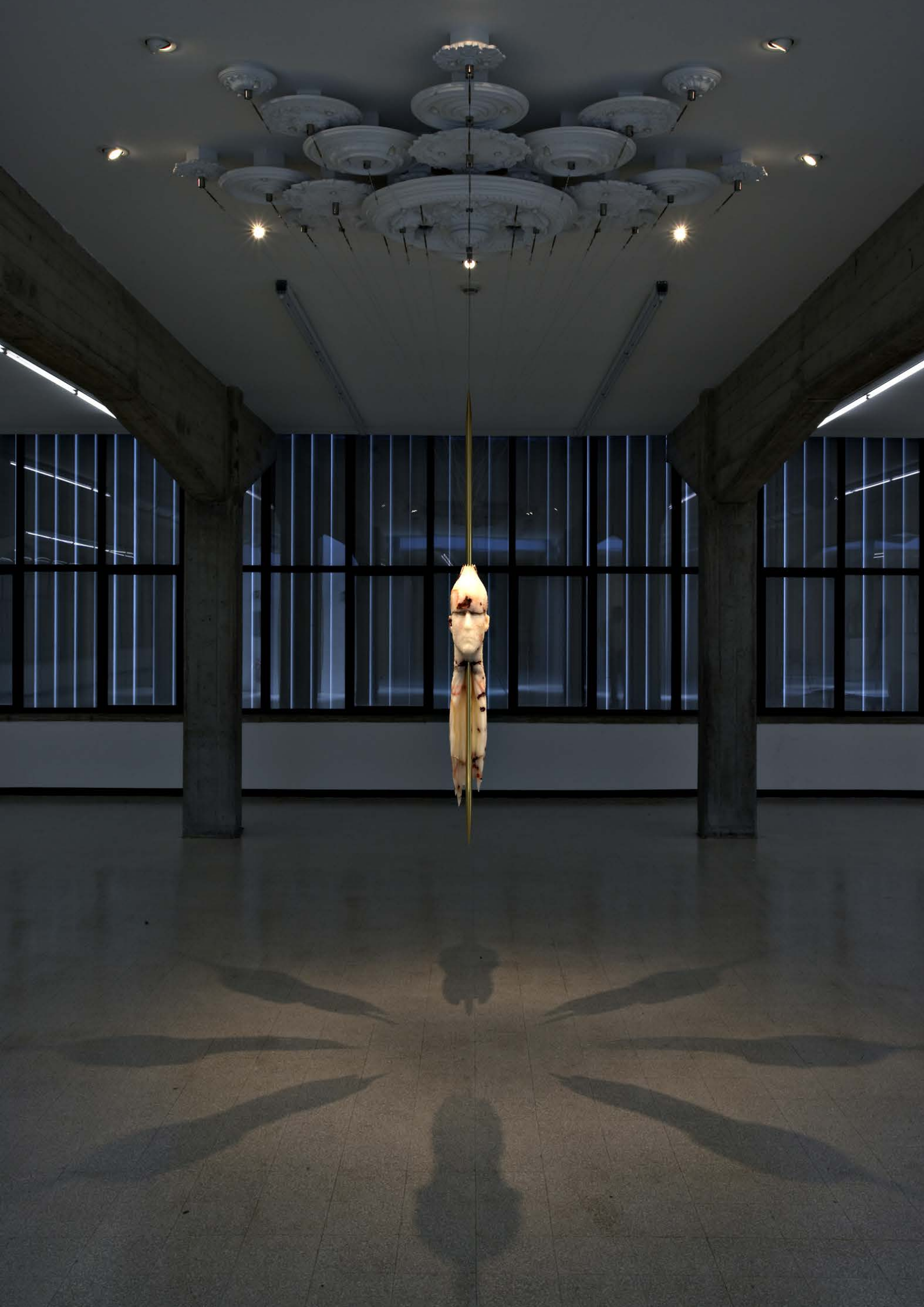
Ray Smith
Elefante Azul
1991
© l'artista

Philip Taaffe
Monocled Cobra and King Snake
1997
© l'artista

di tecniche e materiali ed è presente in collezione con numerosi artisti dalle tendenze disparate. Curiosi sono i libri inscatolati da Steve Wolfe, per poi accorgersi che non sono veri libri, bensì falsi libri fatti di cartone e legno dipinto, un moderno e singolare "trompe l'oeil". All'interno di altri contenitori si dispongono gli oggetti del consumismo americano ritrovati e sottratti alla rottamazione da Tom Sachs: bottigliette vuote di Coca Cola, finte armi di legno, seghe, lime, in Try me del 1999, mentre le pistole e altri oggetti allusivi alle forze dell'ordine occupano gli spazi di un'altra "vetrina", Large Glock Box del 1996, visualizzazione concreta dell'ossessione americana per le armi. Ashley Bickerton si ispira ai videogiochi, mentre F.Marcaccio in Paintant del 1996-97 crea con materiali polimaterici una sorta di scudo o totem primitivo; seguono Annette Lemieux, Dan Walsh, Inka Essenigh, Martin Maloney, Michael Craig Martin, fortemente collegati al linguaggio dei fumetti, della fotografia, della pubblicità con un approccio post-pop. I dipinti di Nicky Hoberman sembrano garbatamente ironizzare sui concorsi di bellezza dedicati ai bambini in *Peek-a-boo* 1997. Cady Noland esce dalla tela per realizzare installazioni, utilizzando catene, ruote, marmitte di automobili, con un atteggiamento dissacratorio sugli oggetti di consumo della cultura americana, dialogando con un bowling creato da Joan Wallace, dove il bersaglio è una enorme faccia del celebre attore americano Jack Nicholson. Il titolo è *Formula II, (Something Borrowed, Something Bleu)* del 1992. La Video Art viene rappresentata da uno dei suoi esponenti più significativi Bill Viola. La video-installazione intitolata Catherine Vow del 2002 indaga con intensità sull'universo delle emozioni femminili, attraverso le diverse espressioni di un volto di donna.

Con Matthew Ritchie e Ellen Gallagher si ritorna alla tela dipinta che Achille Maramotti, pur incuriosito e affascinato da tutti i linguaggi artistici, mostrerà di prediligere maggiormente. Matthew Ritchie in *Day 1-1-98, Bad Universes* del 1994 e *Universe* del 1998, presenta visioni apocalittiche, popolate da figure mitologiche, contrapposte alla razionalità di formule della fisica, come una interrogazione sull'origine del mondo. La Gallagher, americana, nata da madre irlandese e padre afro americano di Capo Verde, esplora sempre le questioni dell'origine, intese come ricerca della vera identità e appartenenza alla cultura afro-americana. Sono opere complesse e minuziosamente realizzate con tecniche fragili e raffinate, che coniugano sovrapposizioni di carta e gomma a tratti in acquerello e matita, che tracciano l'iconografia tipica di quella cultura.

Si arriva infine nel grande atrio del secondo piano accolti dal grande orso (*Grotto of the sleeping Bear Revisited* del 1997-98) "incelofanato" e ingabbiato di Mark Dion, artista-collezionista, a cui fa da contraltare la grande installazione con il cervo ferito e congelato di Erick Swenson, Untitled del 2004. In un'area dell'open space, sul pavimento, si disegnano le ombre di una scultura appesa in onice messicano, un omaggio, datato 2000-2003, di Barry X Ball a Matthew Barney, artista fortemente visionario, autore di eccentrici personaggi e inquietanti figure zoomorfe. Tom Sachs installa a fianco una sorta di plastico di un'area di una tipica città americana "*The Choice (Ghetto-Sculpture Park)*" del 2001-2002, corredato da un video (*Choice Trilogy Bitches and Money*



Barry X Ball
Matthew Barney
2000-2003
© l'artista

1\25scale Ghetto the Modernist Art Park), in cui si può cogliere l'animazione fatta dall'artista durante la presentazione di Nutsy.
E' poi presente in un'altra ala dell'open space un' audio installazione di Vito Acconci, che consente allo spettatore di percorrere l'interno dello spazio in cui era stata presentata nel 1978, attivando la performance vocale: "*Due o tre strutture che si agganciano a una stanza per sostenere un boomerang politico*".
Alcune "sculture" animano inoltre l'open space del secondo piano, portando in evidenza il tema del corpo e dell' identità umana: due grandi installazioni di Mark Manders, *Figure* with *Fake Square Pencil Point* del 2006 e Large Figure with Book and *Fake Dictionaires* del 2009, con le sue figure presentate come autoritratti in forma di architetture. Huma Bhabha, artista di origine pakistana operante negli Stati Uniti, è presente con *Count* 2006 e *Degraded* del 2006; figure primitive e mutile dall'apparenza totemica. *Roses* del 1993-94, una fusione in alluminio rassicurante e accogliente di Kiki Smith, è l'ultima opera che incontriamo nel vasto open space.
La Collezione Maramotti non si ferma qui, è una vera fucina di eventi rivolti alla promozione e alla valorizzazione di giovani artisti, in particolare donne. E' infatti coinvolta nella conduzione del Max Mara Art Prize for Women, premio dedicato ad artiste che vivono e lavorano nel Regno Unito, che consiste in sei mesi di residenza in Italia e nella produzione di un progetto che viene esposto alla Whitechapel Gallery di Londra e alla Collezione Maramotti. Il progetto viene acquisito dalla collezione stessa. Istituito nel 2005, in collaborazione con la direttrice della Whitechapel Gallery di Londra, Iwona Blazwick, riflette lo stretto rapporto tra Max Mara e il mondo femminile ed è indirizzato ad incentivare la creatività di giovani artiste, con piena apertura ad ogni forma di espressione artistica. Arrivato alla V edizione, nel gennaio 2014, è stato vinto da un 'artista nata nel 1976, Corin Sworn, che vive e lavora a Glasgow e che attualmente è in residenza a Roma. Il premio nel 2007 è stato insignito del prestigioso riconoscimento del British Council Art & Business International.
La sede reggiana propone a sua volta negli spazi espositivi al piano terra numerose personali di artisti emergenti, vere e proprie commissioni, che terminano con l'acquisto delle opere esposte.
L'ultima commissione è ora in collezione: si tratta di una installazione di Mark Manders, *Isolated Bathroom/Composition with Four Colors*, in ferro, alluminio dipinto, tela dipinta, resina epossidica dipinta, legno, stampa offset su carta, che occupa tutto lo spazio della Pattern Room.
Da maggio a luglio 2014 è presente la fotografa americana Jeannette Montgomery Barron con *Scene*, una intensa galleria di ritratti fotografici di galleristi, artisti, personalità del mondo dell'arte negli anni Ottanta a New York. La mostra è stata realizzata per dare un volto a molti artisti, che hanno prodotto opere presenti in collezione degli stessi anni.
Nel mese di maggio 2014 a New York alla famiglia Maramotti è stato consegnato il prestigioso American Art Award 2014 del Whitney Museum, assegnato ogni anno a persone e organizzazioni animate da costante impegno a favore del patrimonio artistico e culturale delle Arti in America.
Varcando la luminosa soglia della collezione Maramotti si ha davvero l'impressione di essere

cittadini di un mondo senza frontiere e barriere ideologiche.
E pensare che tutto è partito da un avito castello sulle colline di Albinea…

L'autrice ringrazia sentitamente la Direzione della Collezione Maramotti per la cortese e preziosa collaborazione, che le ha permesso la realizzazione di questo saggio.
Le fotografie che corredano il presente articolo sono state gentilemente concesse per cortesia della Collezione Maramotti.

Bibliografia

- M.Archer, *L'Art depuis 1960*, Thames & Hudson, Paris 1997
- R.Barilli, *Storia dell'Arte Contemporanea in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 2007
- A.Bonito Oliva, *Transavanguardia*, Art Dossier n° 183 novembre 2002. Giunti Firenze
- M. Cacciari, G.Celant, *Anselm Kiefer*, Charta, ed Milano 1997
- G .Celant, *Piero Manzoni*, Electa, Milano 1992
- M.Diacono, *Huma Bhabha*, Players, Silvana ed. 2012
- M. Disch, *Process Art e Arte Povera* in F.Poli, *Arte Contemporanea*, Electa, MI. 2004
- AAVV, *Qu'est-ce que l'Art aujourd'hui*, Beaux Arts Magazine Paris, giugno 2002
- K.Honnef, *L'Arte Contemporanea*, Taschen, Colonia 1990
- G.Maraniello, *Pittura e scultura degli anni 80*, in F.Poli cit
- G Maraniello, J.Watkins *Giuseppe Penone Writings* 1968-2008 Ikon Gallery Birmingham 2009
- F.Pivano, *Alex Katz and the American dream* in A.Fitz, Alex Katz Reflections, Electa 2009
- F. Poli *Arte Contemporanea*, Electa Milano 2004
- B. Riemschneider, U.Grosenich, *Arte Oggi*, Taschen, Colonia 2002
- A.Vettese, *Dal corpo chiuso al corpo diffuso*, in F.Poli cit.
- G.Verzotti, *Ultime tendenze degli anni '90*, in F.Poli cit
- F Maria Venturi, *Peter Halley a Torino*, BSI SA 2003

Mark Manders
Figure with Fake Square Pencil Point
2006
© l'artista

DANTE SALAMINI

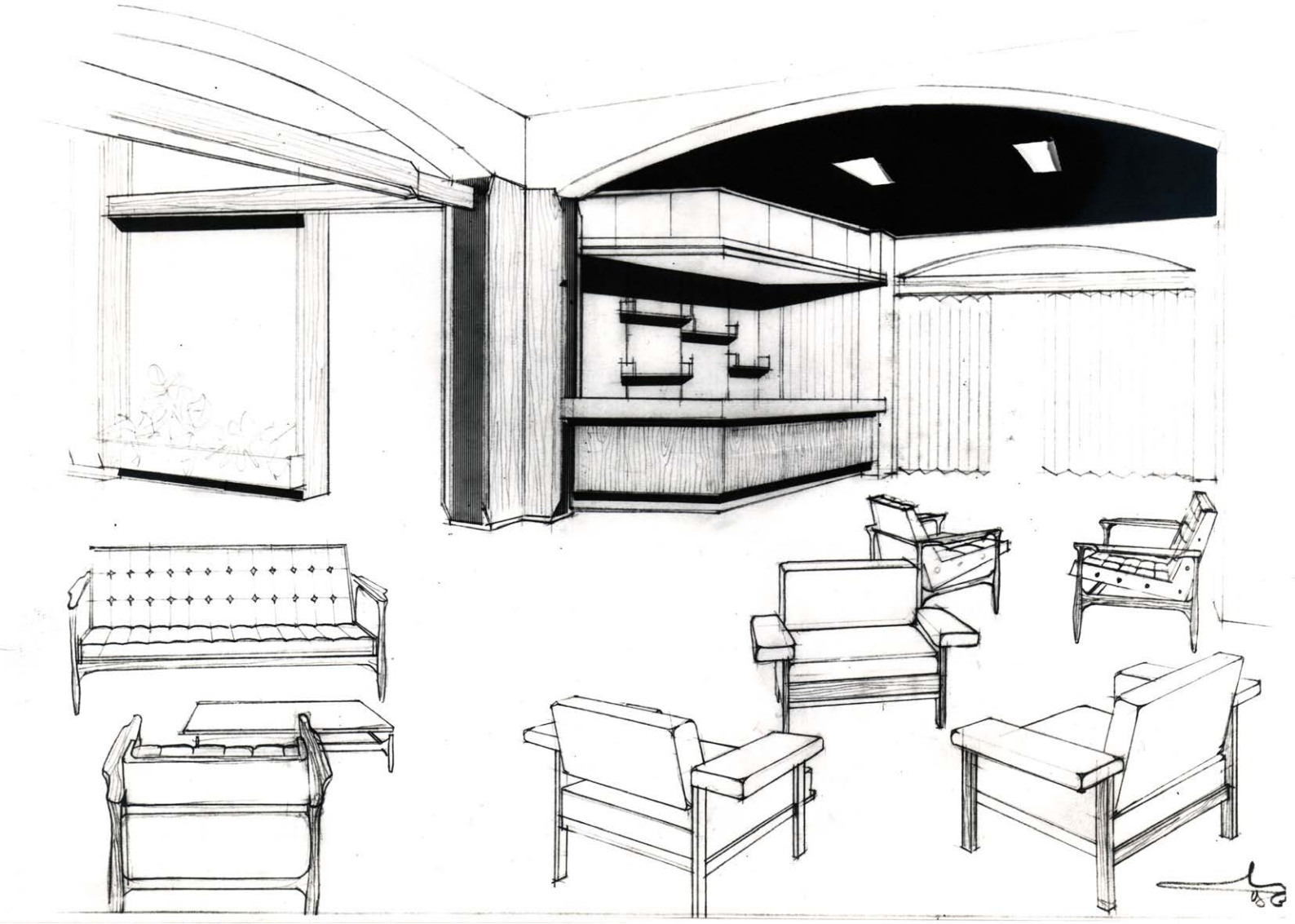
INCISORE E DESIGNER REGGIANO DEL 900

Dante Salamini (Reggio Emilia 27 settembre 1932 - 22 gennaio 2000), pubblicitario, progettista di interni di negozi e di appartamenti, designer, incisore, pittore e acquerellista era figlio di Eugenio,commerciante di granaglie e di Ines, casalinga. In tenera età, durante l'ultima guerra, si trasferì con la famiglia a Paderna, frazione di Vezzano sul Crostolo, sulle pendici collinari.
Erano "sfollati" al riparo dai bombardamenti, ospiti della zia materna Adele. Dante aveva tre sorelle, oltre al fratello gemello Guido, con il quale condividerà in modo molto stretto e affettuoso le vicende liete e tristi della vita, in una comunione di ideali e di propositi.
Finita la guerra, rientrano a Reggio al numero 8 di via Ulderico Levi. Per tutto il periodo scolastico, Dante e Guido praticarono lo sport: iscritti al C.N.G.E. presero parte a campeggi nell'Appennino.
In Dante ben presto si risvegliò l' interesse per l' arte e dedicò molto del suo tempo a dipingere, utilizzando come supporto carta recuperata da vecchi calendari, da scritture contabili, da involucri di pacchi. In seguito si preparò le tele intelaiate per dipingere a olio.
Dante, alla scuola media, ebbe come insegnante Tonino Grassi, affermato scultore che espose alla Quadriennale di Roma, a Parigi, al Principato di Monaco e a Strasburgo. Riconobbe in Dante una spiccata predisposizione per l'arte, per cui, dietro suo consiglio, i genitori lo fecero iscrivere al Liceo Artistico di Bologna, ove ottenne la maturità nel 1956. Nello stesso anno eseguì illustrazioni a scopo pubblicitario non solo su manifesti ma anche su grosse autovetture e su furgoni. Sviluppò la sua attività con svariati mezzi: la china, l'olio, l'acquerello, l'incisione, rappresentando paesaggi urbani e montani, in particolare aspetti suggestivi della propria città, oltre che di Bologna, Modena e Parma. Nel 1963, il fratello Guido con un gruppo di amici, istituì la "Società Sportiva Reggiana S.p.a." che fondò a Canali il Circolo del Tennis. I due fratelli amavano molto il tennis e al Circolo profusero generosamente molte energie Inizialmente, col fratello Guido, svolse l'attività di "raccattapalle" e costruì racchette di legno rettangolari, le famose "pistarole". Il calendario annuale delle iniziative del Circolo recava puntualmente in copertina una sua incisione. Dante, sempre desideroso di apprendere e sperimentare, con la collaborazione, dell' amico pittore Ivo Papini, divenne esperto nella difficile tecnica dell'acquaforte. Illustrò, con eleganti disegni, la copertina dei "Quaderni dell' Ermellino" della ditta F.lli Carretti, diffusi in tutta Italia.
Passano gli anni. Dante e Guido si innamorarono del mare, che solcavano su una barca a vela col motore, chiamata, unendo i loro nomi, "Guidante".
I due gemelli vissero insieme e morirono uniti dal medesimo destino.

(La presente biografia, scritta da Maria Luisa Salamini con il titolo *Recuperava carte da vecchi calendari*, è stata tratta dal catalologo della mostra "Dante Salamini – Incisioni" edito dalle Edizioni Consulta, 2014
©Maria Elena Salamini)

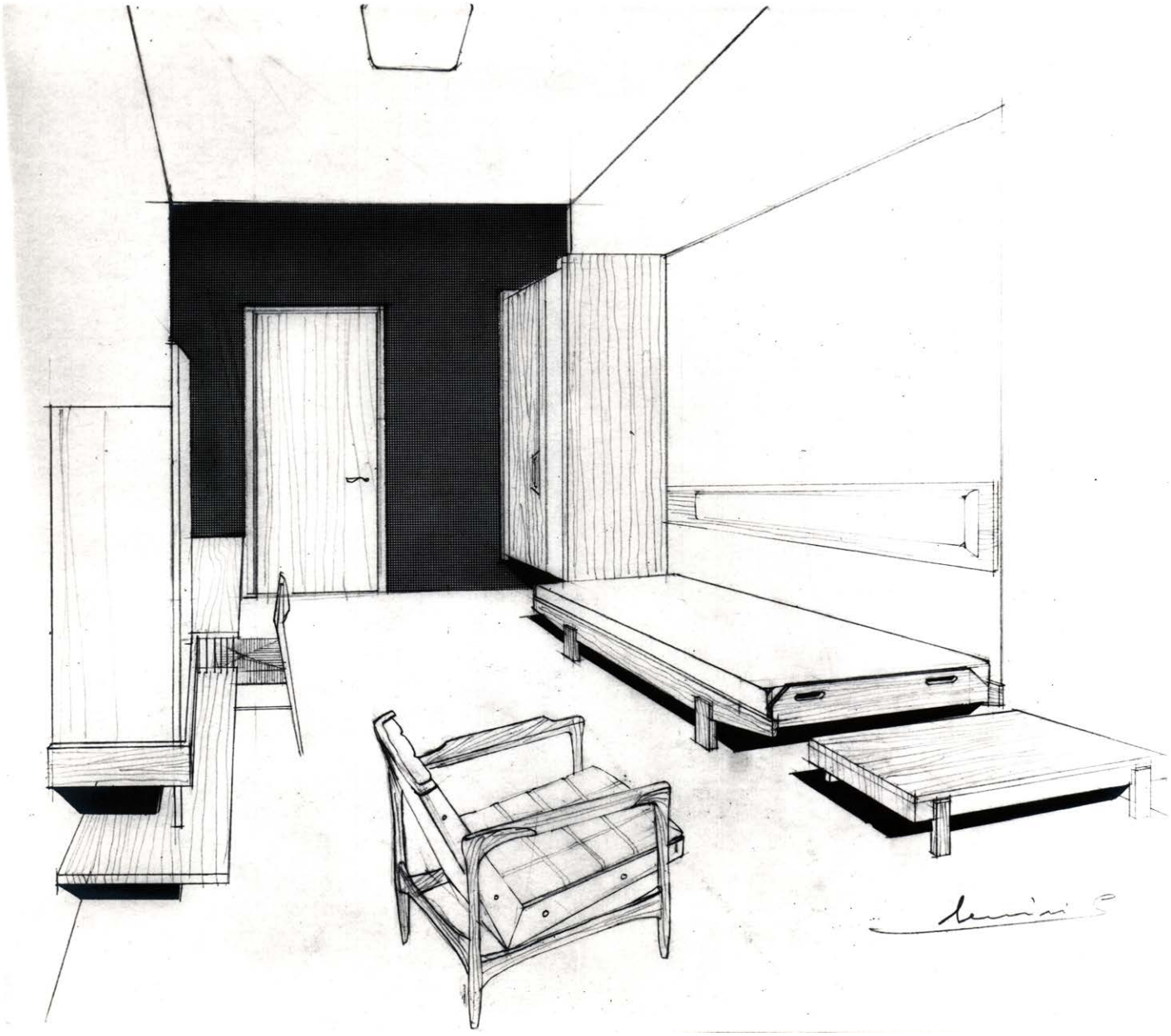
di enrico manicardi e dante battaglia

Dante Salamini (Reggio Emilia 1932 - 2000 - vedasi biografia) è Artista Reggiano poliedrico, assai noto negli ambienti popolari e "bene" della Città, nella seconda metà del secolo scorso: il 900.
Disegnatore, incisore, paesaggista, vedutista, acquerellista, designer, mobiliere e con la vocazione dell'architettura, è anche noto per la sua socialità, la passione per lo sport e l'insuperabile amore per la Nautica e per le sue barche chiamate Guidante per via del fratello amatissimo, Guido, che lo affiancava nella passione marinara.
Da pochi mesi si sono concluse due mostre omaggio alla memoria di Dante, di cui troverete notizia nel regesto allegato, ma soprattutto di omaggio all'amore di Dante per la sua Città (che è anche la nostra: Reggio Emilia), per l'appennino Reggiano e per il Mar Ligure, visti con gli occhi del narratore di luoghi pieni di vita, di gente vissuta, a crocchi e intabarrata, appoggiata a vecchie biciclette.
Ma qui vogliamo mostrarvi anche l'altra faccia di Salamini che è quella del professionista arredatore, mobiliere, designer, progettista di interni e di architetture.
Siamo nel pieno degli anni dello sviluppo economico e sociale della Città e del Paese, gli anni 50 e 60 del secolo scorso, quando il benessere inizia a prendere il sopravvento sulla miseria, e la borghesia si apre alle classi lavoratrici che lasciano la campagna per abitare i Città. La periferia si espande con palazzi e condomini e i più benestanti si "fanno la Villa".
Anche i Bar e i Ristoranti si allargano e nascono Alberghi e sale da tè; aprono i Saloni di bellezza, si creano Circoli di Ritrovo e con i nuovi quartieri arrivano nuove Chiese. Tante nuove Chiese legate anche ai nuovi indirizzi liturgici di Architettura e Arte Sacra del Concilio Vaticano Secondo.
I Maestri del Design industriale italiano, del mobile, dell'elettrodomestico e dei veicoli a quattro e due ruote, sono tanti in quel momento e tutti prestigiosi. La capitale del design è Milano, ma anche Torino per l'industria dell'automobile..
Vogliamo qui ricordare maestri quali Marcello Nizzoli reggiano (progettista della macchina da scrivere portatile Olivetti Lettera 22, ad es.), Vico Magistretti, Carlo De Carli, Ico Parisi, Franco Albini e Franca Helg, Gio Ponti, Achille e Pier Giacomo Castiglioni, Marco Zanuso, Ettore Sottsass e molti altri per Interni, Architettura, Elettrodomestici, Radiofonia-TV,ecc..ecc.
L'industria dell'auto e dello scooter, con la Vespa di Corradino D'Ascanio per la Piaggio e la Lambretta di Luigi Torre per l'Innocenti; o anche la Fiat 600 Multipla di Dante Giacosa, il creatore della Topolino. Auto e scooter che potete scorgere nelle vedute delle Piazze reggiane di Salamini.
In quegli anni le riviste di Architetture e di Interni si chiamano **Casabella** e **Domus** e quelle più vicine a noi, a Bologna, dove però non vi è una facoltà di Architettura, si chiamano **Parametro** e **Chiesa e Quartiere**.
Bologna, con il Cardinal Lercaro, diventa una Capitale dell'Archiettura e dell'Arte Sacra. Ricordiamo, fra i più noti progettisti reggiani di nuove Chiese, gli Architetti Osvaldo Piacentini ed Enea Manfredini. Manfredini, che frequentava l'ambiente bolognese, aveva dato vita alla rivista "Parametro" assieme ai professori universitari bolognesi (presso la facoltà di ingegneria) Giorgio Trebbi e Glauco Gresleri, autori delle famose Chiese di San Pio X a Borgo Panigale (1957) e della Beata Vergine Immacolata nel quartiere San Donato (1958).
E qui ci colleghiamo alle Architetture di Dante Salamini, per presentare un imponente complesso Chiesatico a Bologna (si vedano le immagini), in vista del santuario di san Luca, che viene datato, nelle vedute prospettiche di Salamini, al 1957. Forse ha partecipato con un Architetto (a noi ignoto) al concorso per la citata chiesa di San Pio X a Borgo Panigale, da cui sempre è visibile San Luca.
E che dire degli arredi d'interno (interior design) di Dante Salamini, molto simili a quelli dei famosi



Dante Salamini, Studio d'interni per l' Hotel Giardino; Lugo di Romagna, 1962
Courtesy©Maria Elena Salamini.
(L'albergo oggi non esiste più).

Dante Salamini, Studio d'interni per l'Hotel Giardino; Lugo di Romagna, 1962
CourtesyMaria Elena Salamini.



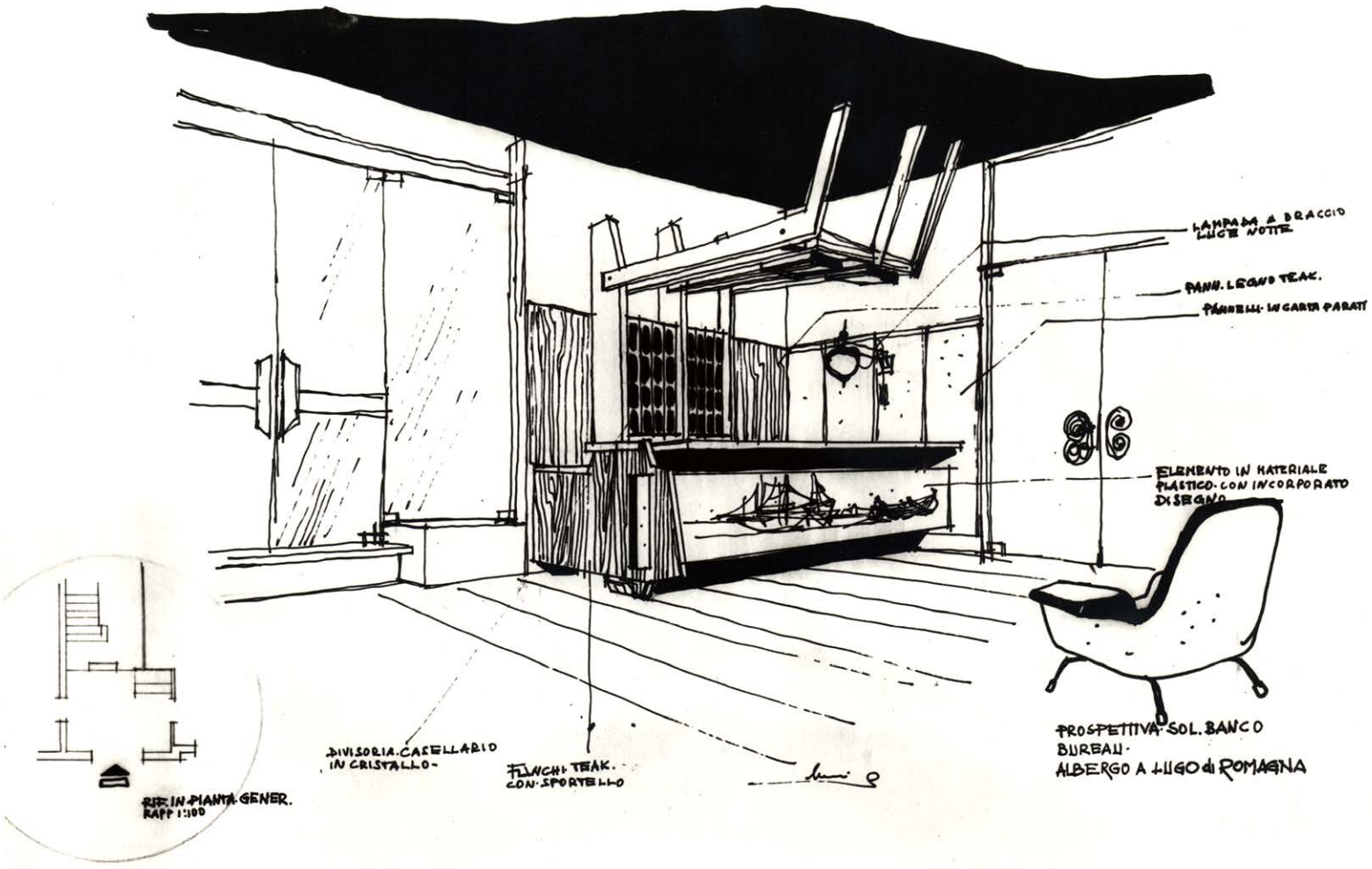
Dante Salamini, Studio per camera da letto dell' Hotel Giardino; Lugo di Romagna, 1962. Courtesy Maria Elena Salamini

Architetti Franco Albini e Franca Helg, che in quegli anni (50-60) erano presenti a Reggio in quanto consulenti del Comune per la redazione del Nuovo Piano Regolatore Generale della Città.
La poesia dei "paesaggi" di Città e di Campagna, di Mare e di Appennino, si muta in quegli anni in passione per la progettazione architettonica, l'allestimento di Hall d'albergo, saloni ristoranti e persino, la ideazione del notissimo Circolo Tennis di Villa Canali, fondato nel 1963 da un manipolo di soci, fra cui il fratello di Dante (Guido Salamini) e l'incarico al "Prof. Dante" (come risulta dall'atto costitutivo del comitato promotore) di svolgere le mansioni di Segretario del Sodalizio e responsabile della vendita delle quote sociali.
Il tratto delle vedute di allestimento degli "interni", è forte e deciso, riflettendo il "gusto" post razionalista delle Scuole di Architettura e Design dell'immediato dopoguerra. La cultura Italica si è fatta moderna sbarazzandosi della paccottiglia " alla Biedermeier" ancora molto presente, in quegli anni, nei salotti piccolo-borghesi e in tanti Alberghi di cattivo gusto.
Salamini interpreta l'Italia moderna dello sviluppo economico e sociale che, non senza gravi errori demolitori e iconoclasti in materia di rinnovo e ammodernamento delle Città, sceglie lo "stile nordico" degli Architetti e Interior designer svedesi e finlandesi, che ben si coniuga con il post razionalismo italiano. La Finlandia domina su tutti con i grandi maestri **Alvar Aalto** e **Eero Saarinen**, ma anche in Svezia operano maestri del valore di **Sami Kallio**.
Il nuovo Hotel Giardino in Romagna è integralmente progettato "in stile". La mano che guida progetto e realizzazione di contro soffitti, corpi illuminanti, scale, poltrone, banco bar, reception, pannelli e fregi decorativi è sintatticamente unica e coerente.
Ma per concludere in bellezza sulla poliedrica figura di Dante Salamini, mi affido alle parole di **Alfredo Gianolio** in "Dante Salamini—Incisioni", edizioni Consulta—gennaio 2014—Reggio Emilia " Le sue immagini, ricche di inventiva, non prive di ironiche sottigliezze, sono apparse su autovetture e furgoni a scopo pubblicitario, campo ove si cimentarono con successo altri artisti. Basti pensare a Marcello Nizzoli di Boretto, ideatore della macchina da scrivere Lettera 22 dell'Olivetti (come detto sopra), al reggiano Angiolino Spallanzani dedicatosi all'Aeropittura e progettista di una motocicletta, ora al MART di Rovereto, a Denis Santachiara di Campagnola, noto designer che abbinò i processi estetici del mondo artificiale alle nuove tecnologie, le cui opere sono esposte al MOMA di New York, e ad alcuni altri nati e cresciuti in terra reggiana ove l'abbinamento della fantasia alla tecnica ha trovato l'ambiente favorevole.
Come Marcello Nizzoli, Salamini estese il suo interesse anche all'architettura, intesa non soltanto per l'ideazione della costruzione di edifici, ma anche di autogrill, di stazioni di rifornimento di carburanti, di oggetti di arredamento, ecc."

LE IDEE E LA BELLEZZA, UN REGESTO

a cura di Dante Battaglia

Ha scritto Sandro Parmiggiani parlando della Libreria Antiquaria Prandi: "… l'amore per la carta questo umile, fragile ma tenace supporto di idee e di bellezza…" Ecco, a questo ho ripensato trovandomi tra le carte di Salamini nella penombra della stanza in cui la sorella Maria Luisa le conserva. Sapeva Maria Luisa che sarebbe venuto il momento di liberarle dal rischio "polvere del tempo" che sbiadisce, disperde e cancella con indolenza ogni cosa. Progetti, fotografie, cataloghi, ritagli, disegni, acquerelli, monotipi, pubblicità e pubblicazioni e acqueforti, molte acqueforti raccolte in quella stanza forse correvano questo rischio. Opere su carta, una teoria di fogli lunga una vita, piena di idee e di bellezza che proprio la carta ha conservato. Spero che il breve regesto da me ricavato invogli altri, più esperti, a sviluppare monograficamente, come me-



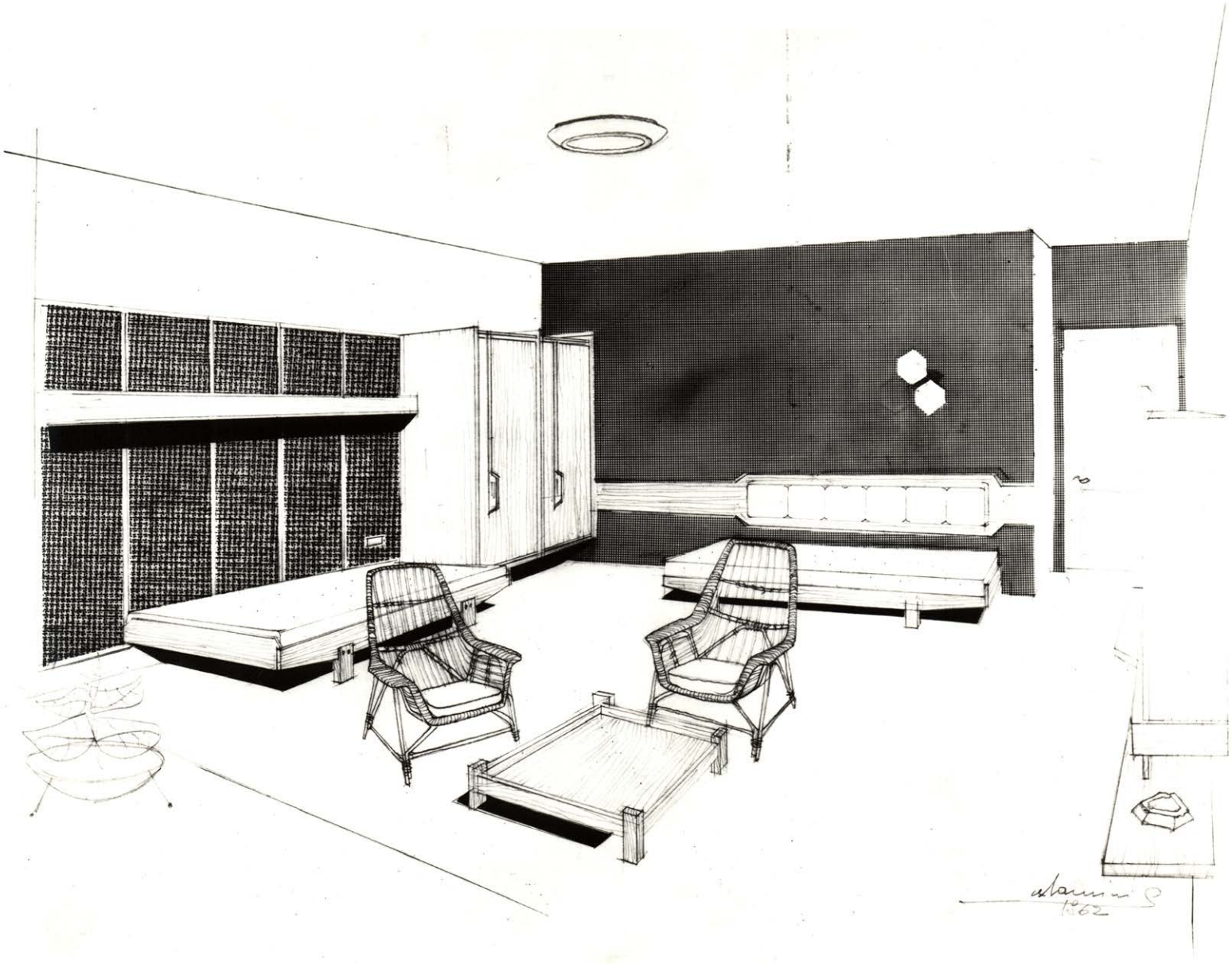
Dante Salamini, Studio per il banco bureau dell'Hotel Giardino ; Lugo di Romagna Romagna, 1962. Courtesy Maria Elena Salamini

ritano, gli altri multiformi argomenti cari alla creatività di Dante Salamini. Le 126 incisioni individuate (sono certamente un numero maggiore) rappresentano un fatto artistico che non poteva più attendere per essere palesato, perché la realizzazione di una incisione richiede elaborazioni tecniche approfondite e molto, molto tempo durante il quale l'arte, quando c'è, lievita al calore delle riflessioni, delle cure, della tensione dell'artista fino a trasformarsi in poesia del segno. Così ha fatto Dante Salamini. L'unicità, l'irripetibilità dell'arte incisa sta proprio in questo. Anche le sue lastre di zinco e di rame incise sono conservate con cura dalle sorelle. Salamini ha usato per inciderle l'acquaforte, il lavis, la punta-secca, la rotella, l'acquatinta; tecniche che affinano la qualità del suo lavoro senza disperdere il piacere della libertà che è caratteristica del suo disegnare. Segno nuovo e libero di cogliere la bellezza nelle cose che abbiamo intorno. Negli alberi in collina, nella città che si muove in bicicletta tra scorci inaspettati, nelle barche in secca per premurose cure, fino alle scarpe da tennis più sfiancate ma orgogliose di poter affermare: "io c'ero!". Il dimenticato, indimenticabile Adriano Olivetti voleva che la bellezza fosse "conforto nel lavoro di ogni giorno". Dante Salamini lo ha sottoscritto con mille firme su mille fogli.

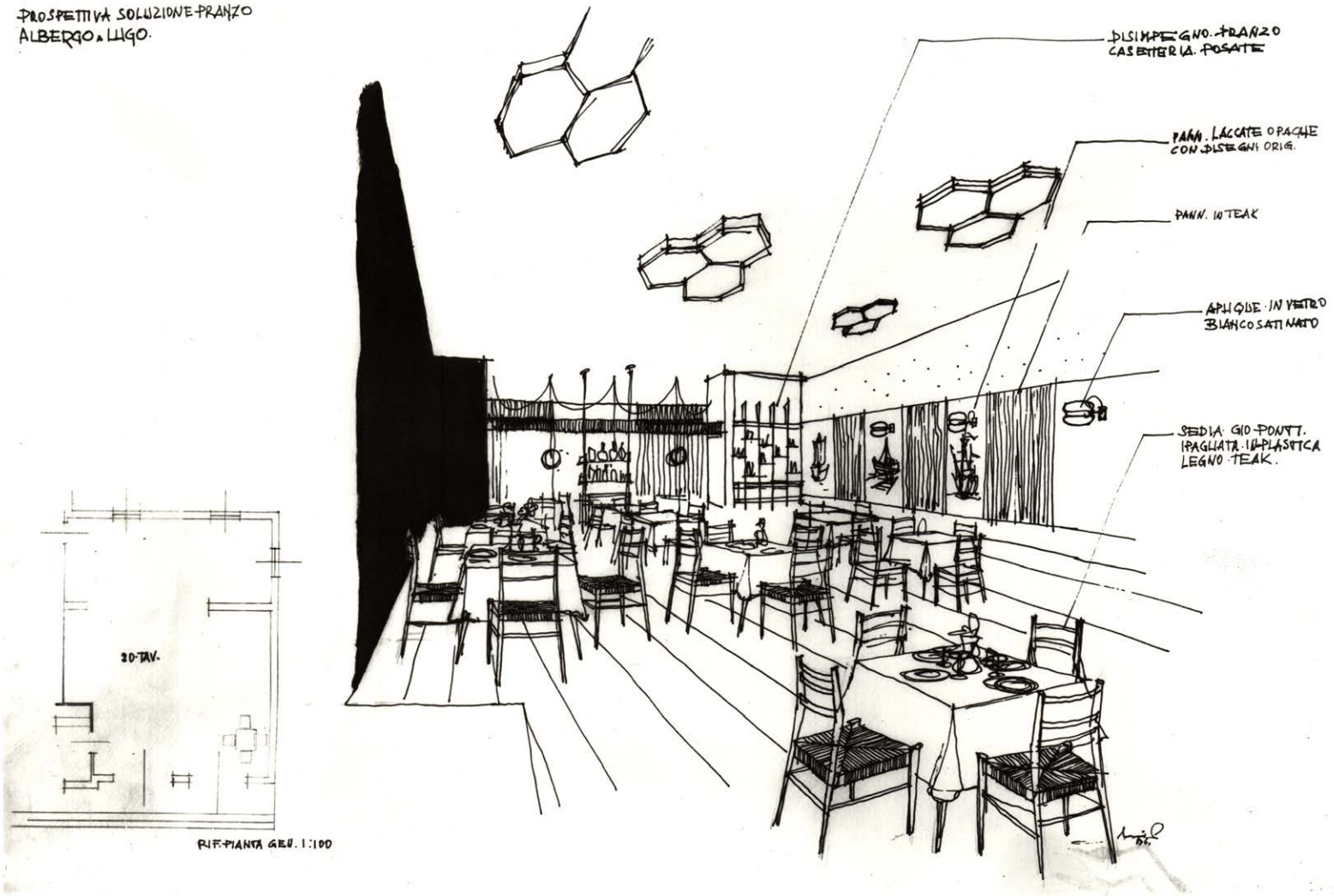
1950 – 1956 Album Fotografico
L'album raccoglie 30 foto dello studio Vaiani (oltre ad una serie scattata dallo stesso Salamini) che documentano modernissimi allestimenti pubblicitari quali cartelloni, automezzi , pannelli fieristici ecc. per i prodotti Ramasan della ditta Chimical di Milano, della quale era rappresentante Guido Salamini, realizzati da Dante Salamini che, giova ricordare, nel 1950 aveva soli 18 anni.
Bella la foto che lo ritrae seduto al tecnigrafo mentre osserva un modellino di auto da allestire con la pubblicità Ramasan.
1957 " VI Mostra nazionale del disegno e della incisione moderna" Biennale Reggiana.
Catalogo della mostra.
La mostra è ad accettazione (Della commissione fanno parte G. Cadorin, L. Minguzzi, T. Zancanaro, V. Fraschetti). Salamini è presente nel Salone Comunale della Mostre con l'opera "Mercato di piazza Fontanesi". Targa di partecipazione alla rassegna è applicata anche al dorso del disegno " Via Felice Cavallotti".

1958 Biglietto di invito a nozze
E' di questo anno il biglietto di invito per le Nozze Carretti – De Lisio che Salamini impreziosisce con un disegno della Chiesa di San Pellegrino nel quale richiama le atmosfere delle incisioni di Anna Cantoni. Il pittore Ivo Papini, che tanto collaborò alla stampa delle incisioni di Salamini, ci ha ricordato come Anna Cantoni fosse l'unico incisore che Dante seguiva con grande attenzione ed ammirazione.
Le opere di Dante, in seguito vennero spesso richieste ed utilizzate per inviti analoghi, copertine di libri, da Serra a Mazzaperlini, per eventi e manifestazioni sportive non solo cittadine quali quelle promosse dal Panathlon Club di Reggio Emilia e dal Circolo Tennis Reggio Emilia.

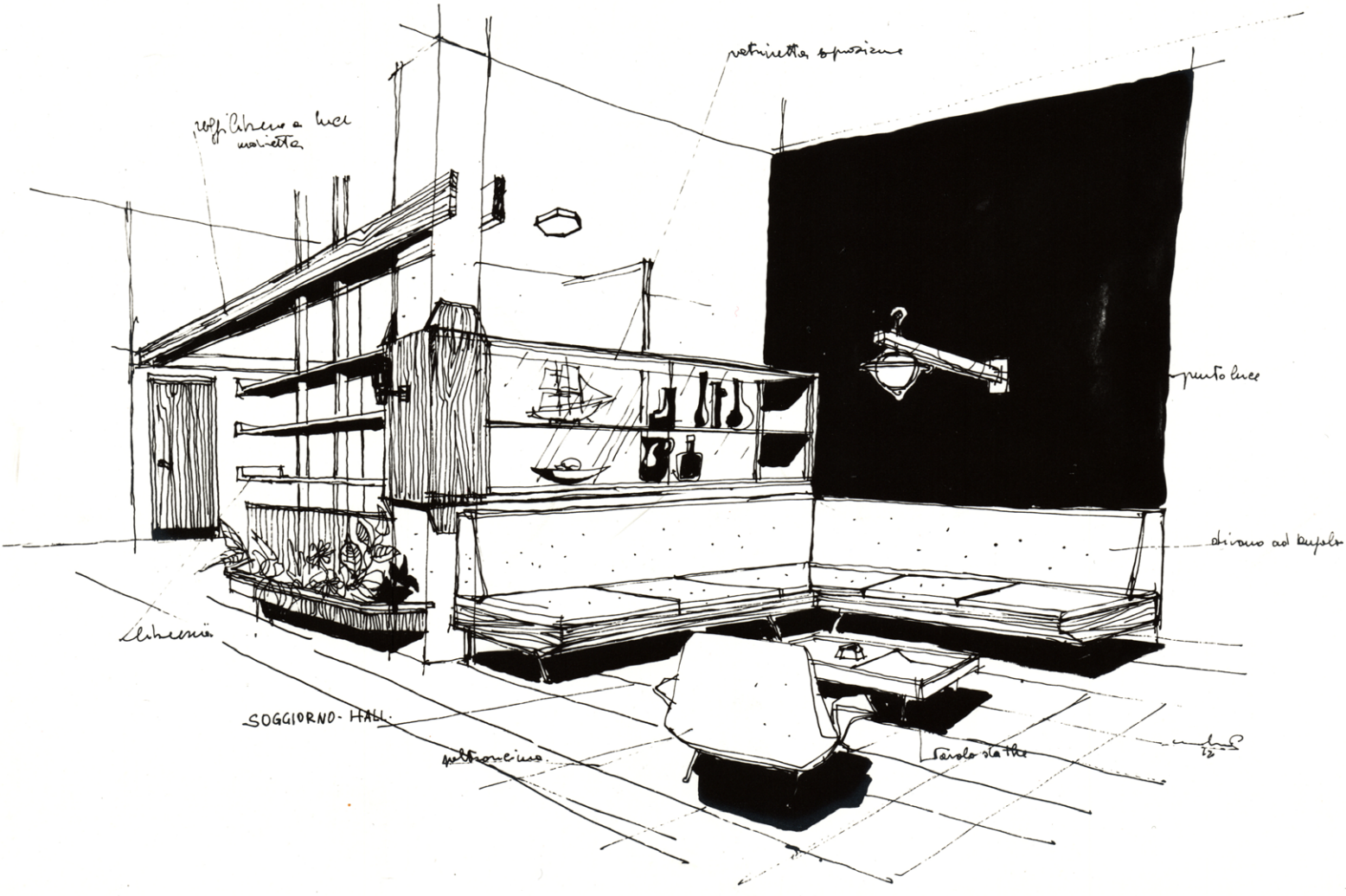
1963 Circolo Tennis Reggio Emilia
Con il contributo di idee e di progetti di Dante Salamini nasce il prestigioso Circolo del Tennis Reggio Emilia in Canali (del quale il fratello gemello Guido sarà da subito segretario e promotore).
Oltre ai progetti della sede e del suo ampliamento nel tempo Salamini curò in toto l'immagine del Circolo stesso attraverso manifesti, depliants, calendari, inviti e quant'altro.
Questa attività, per il livello creativo al quale viene svolta, meriterebbe di essere approfondita con una catalogazione ed una esposizione specifica.
L'operazione è ancora possibile in quanto buona parte



Dante Salamini, Studio per camera da letto dell' Hotel Giardino; Lugo di Romagna, 1962. Courtesy Maria Elena Salamini



Dante Salamini, Studio per la zona pranzo dell'Hotel Giardino; Lugo di Romagna, 1962. Courtesy Maria Elena Salamini



Dante Salamini, Studio per il soggiorno-hall dell'Hotel Giardino; Lugo di Romagna, 1962. Courtesy Maria Elena Salamini

del materiale è accuratamente conservato dalle sorelle Marialuisa e Raffaella.

1965 Nascono i "Quaderni dell'Ermellino"
Gianluca Carretti precisa che l'ideazione dei quaderni dell'Ermellino, editi e commercializzati dalla cartolibreria F.lli Carretti, fu di suo padre Giancarlo Carretti che ne curava anche le innovative copertine. Salamini li arricchiva con i suoi ormai inconfondibili disegni di città e di paesi di ogni parte d'Italia. Ciò contribuì a rendere molto diffusa e conosciuta l'opera di Salamini non solo a Reggio Emilia. Questi quaderni sono oggi molto ricercati da appassionati collezionisti.
I fratelli Carretti che, come già detto, commercializzavano questi quaderni in tutta Italia, nel periodo natalizio offrivano alla clientela migliore opere grafiche originali incise dal Salamini. Ecco perché buona parte della sua produzione è collocata fuori Reggio e pertanto non sempre verificabile nelle tirature effettuate, comunque esigue.
Fortunatamente ben 130 circa sono le incisioni di grande qualità rintracciate tra le carte delle sorelle, ciò inserisce di fatto Salamini nella stupenda tradizione dell'arte grafica reggiana del novecento, oggi troppo sottovalutata.
Nello stesso periodo (fine anni '60, primi anni '70) Dante progettò la casa di Marola dell'amico di sempre Giancarlo Carretti. Gianluca Carretti che la frequenta da allora, si meraviglia ancora oggi della sua attualità e modernità.
Dobbiamo purtroppo rassegnarci al fatto che ad oggi, questa parte così interessante e cospicua della sua attività di interior-design e di progettazione architettonica, è difficile da documentare, anche se Dante aveva tutto descritto in accurati appunti che sono andati dispersi. Nell'archivio restano comunque disponibili alcuni progetti significativi.

1978 "Si respira aria di paese nei disegni di Dante Salamini". Un articolo a firma Majoli appare con questo titolo sul Resto del Carlino del 30 luglio.

1979 "Mostra grafica di Dante Salamini"
Presso la Galleria "Il Cortile" di Via Guido da Castello vengono esposte opere grafiche di Salamini dall'1 al 24 dicembre.
"Il fascino di Reggio disegnata da Salamini"
Recensione della mostra tenutasi al Cortile apparsa il 26 dicembre sul Giornale senza firma. Questa del Cortile viene definita la sua prima mostra.

1980 "Ultime bancarelle in piazza"
E' il titolo di un articolo che appare, senza firma, sul Giornale di Reggio il 14 dicembre.

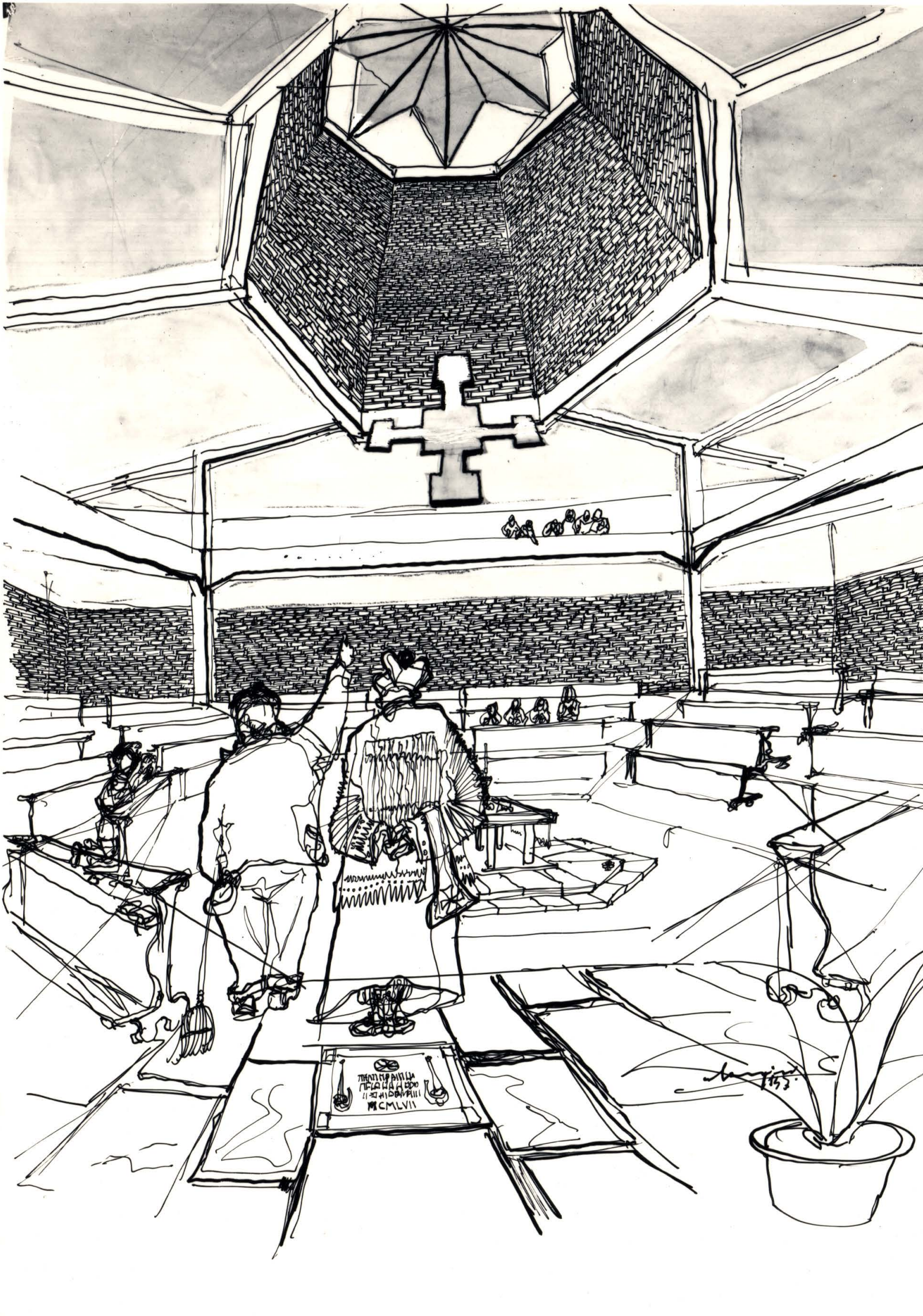
1981 "Dante Salamini espone alla Galleria Perli"
La galleria di via Guido da Castello, gestita dal gallerista Athos Gozzi, usa affiancare agli artisti di fama nazionale, che normalmente propone, gli artisti reggiani che ritiene più interessanti.

1982 "Inizia la collaborazione con l'Editore d'arte Siro Teodorani di Milano"
Di questa importante collaborazione (Si ricordi che Teodorani operava con artisti del calibro di Lucio Fontana, Renato Birolli, Bruno Cassinari, Emilio Vedova, con il gruppo di Corrente eccetera.), restano una dedica di Teodorani a Dante sul volume "Uovo di gallo" dello scultore Minguzzi e il contenitore di una Litografia su zinco pubblicata da Teodorani nel 1988, oltre ad alcuni esemplari della litografia "Saracca di Luciano- Cantiere da Adelmo, Fiumaretta" con timbro a secco ST datata 1985.

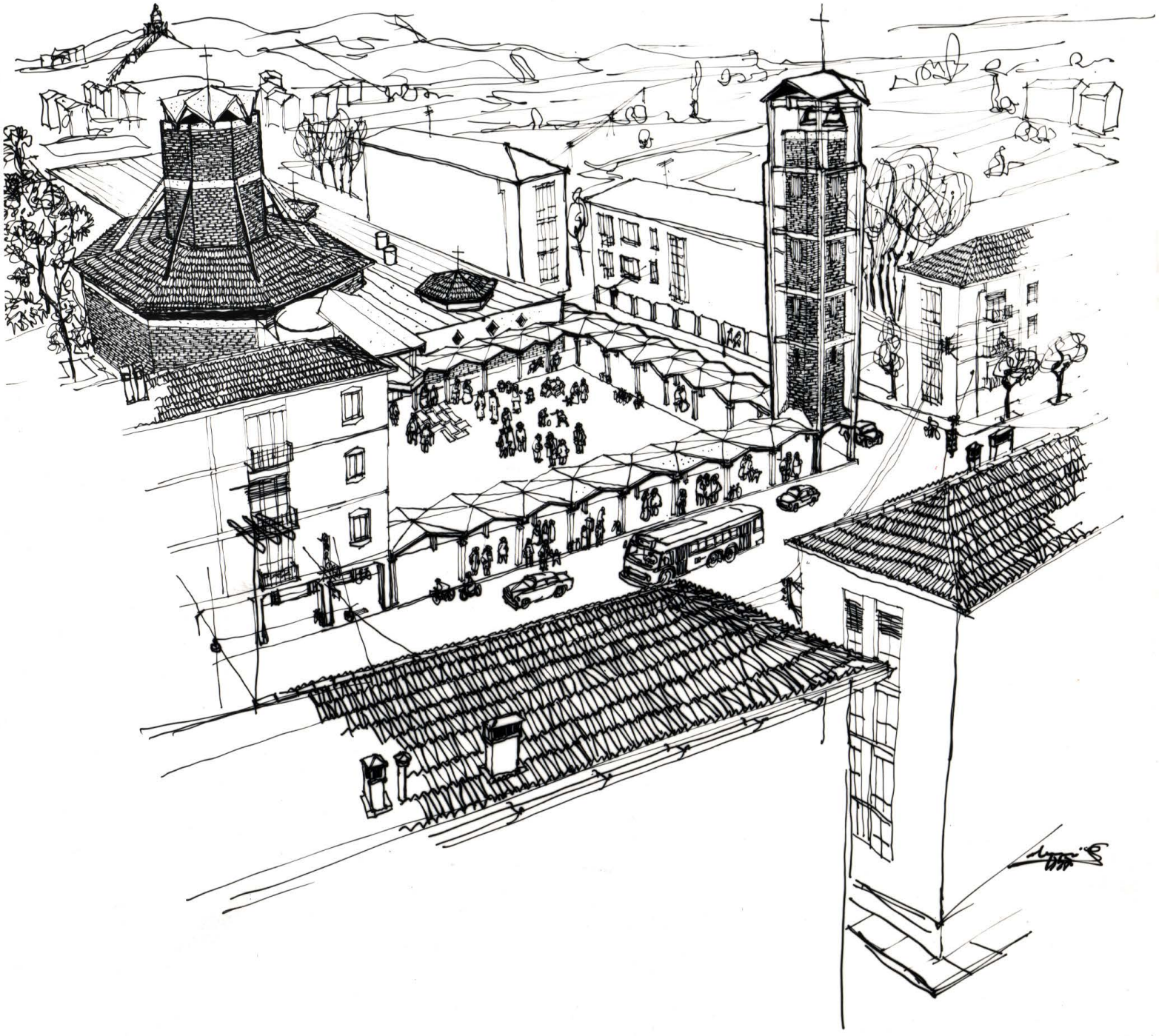
1983 "Mostra grafica di Dante Salamini"
Esposizione che si tiene presso la Saletta della meritevolissima Famiglia Artistica Reggiana di via Crispi,3 in Reggio. dal 15 dicembre 1983 all' 8 gennaio 1984.

Sopra:
Dante Salamini, Foto dell'ingresso dell'Hotel Giardino; Lugo di Romagna. Courtesy Maria Elena Salamini.

A fianco:
Dante Salamini, Disegno d'interno per un complesso chiesatico in area bolognese. 1957. Courtesy Maria Elena Salamini)



Dante Salamini, Disegno prospettico per un complesso chiesatico in area bolognese. 1957 (L'immagine è tratta dal catalogo della mostra "Dante Salamini – Incisioni". Edizioni Consulta, 2014. ©Maria Elena Salamini)



Dante Salamini, Porta Castello.
Acquaforte. Settembre 1957
(L'immagine è tratta dal volume ""Opere di Dante Salamini – 24 vedute reggiane a Villa Verde, 2013. © Circolo degli Artisti – Reggio E.)

Piazza S. Prospero dalla Lucerna del Duomo.
Ottobre 1957.

16/100

A Patrizia e Mauro, Brun 1981 Dante

1988 "25° Circolo Tennis Reggio Emilia"
In occasione dei suoi 25 anni il Circolo Tennis Reggio edita una interessante pubblicazione ricca di documentazione fotografica e di immagini tra le quali spiccano i manifesti, i progetti e i disegni che Salamini, ricordato anche come fondatore, ha realizzati in quegli anni; dalla progettazione della sede e per ogni altra importante occasione della vita del circolo.

1990 "Riflessi dorati" e "Bocca di Magra"
Video originali inediti che raccontano di Dante Salamini, realizzati da Giovanni Ruggero

1996 "Incisori Reggiani 1801 – 1950"
Volume curato da Corrado Rabotti ed Emanuele Filini. In questo testo oltre alla sua attività di incisore all'acquaforte, puntasecca e vernice molle viene considerata la sua produzione di " interior – design" a livello nazionale completato con il suo personale "rendering" (visualizzazione dell'architettura nel paesaggio).

2000 "Panathlon ricorda Dante Salamini"
Da una pagina del settimanale Reporter del 15 dicembre rileviamo che, per ricordare Dante già nello stesso anno della scomparsa, i soci del Panathlon club di Reggio Emilia istituiscono una borsa di studio per allievi meritevoli del Liceo Artistico G. Chierici .
L'iniziativa procede per diverse edizioni con cadenza biennale.

2001 "Mostra grafica e di acquerelli di Dante Salamini"
Patrocinata dal Comune di Vezzano sul Crostolo e realizzata presso la Sala Civica Consiliare dal 10 al 17 novembre.
"Salamini postumo a Vezzano"
Il Resto del Carlino dell'11 novembre senza firma del redattore. "Una mostra a Vezzano per ricordare l'artista reggiano Dante Salamini"

Dante Salamini, Piazza S. Prospero dalla Lucerna del Duomo. Acquaforte.
Ottobre 1957 (L'immagine è tratta dal volume Opere di Dante Salamini - 24 vedute reggiane a Villa Verde, 2013. © Circolo degli Artisti – Reggio E.)

Gazzetta di Reggio dell'11 novembre senza firma del redattore.

2010 "Nuovo dizionario degli artisti reggiani"
Volume curato da Emanuele Filini per le edizioni unionMarK nel quale si ricorda che fu lo scultore professor Tonino Grassi ad incoraggiare Dante ad iscriversi al Liceo Artistico di Bologna visto il suo talento naturale nel disegno.

2012 "Dante Salamini lupo di mare acquerellista"
Strenna del Pio Istituto Artigianelli per l'anno 2012 nella quale Alfredo Gianolio prospetta una sintetica ma profonda analisi dell'opera del Salamini.

2013 "24 vedute reggiane di Dante Salamini a Villa Verde"
A cura del Circolo degli Artisti di Reggio Emilia con testi di Giuseppe Berti (che definisce Salamini "talentuoso narratore di atmosfere cittadine"), Fabrizio Franzini ed Enrico Manicardi. Comunicazione e promozione a cura di Chiara Serri di CSART.
La rassegna ha avuto ampio risalto su tutta la stampa locale.
In particolare su STAMPA REGGIANA di Aprile – Maggio Emanuele Filini traccia un ampio profilo di Salamini definito " anima da poeta dietro un viso da pirata"

Sempre nel 2013 (17 luglio) sul sito FACEBOOK de "I Leoni di San Prospero" – comunità di cultura, memoria e tradizione reggiana, il quaderno dell'Emellino viene definito "mitico" e le stampe di Salamini che li caratterizzano "favolose".

(Il presente saggio è pubblicato anche sul catalogo della mostra "Dante Salamini – Incisioni" edito dalle Edizioni Consulta, 2014. ©Maria Elena Salamini

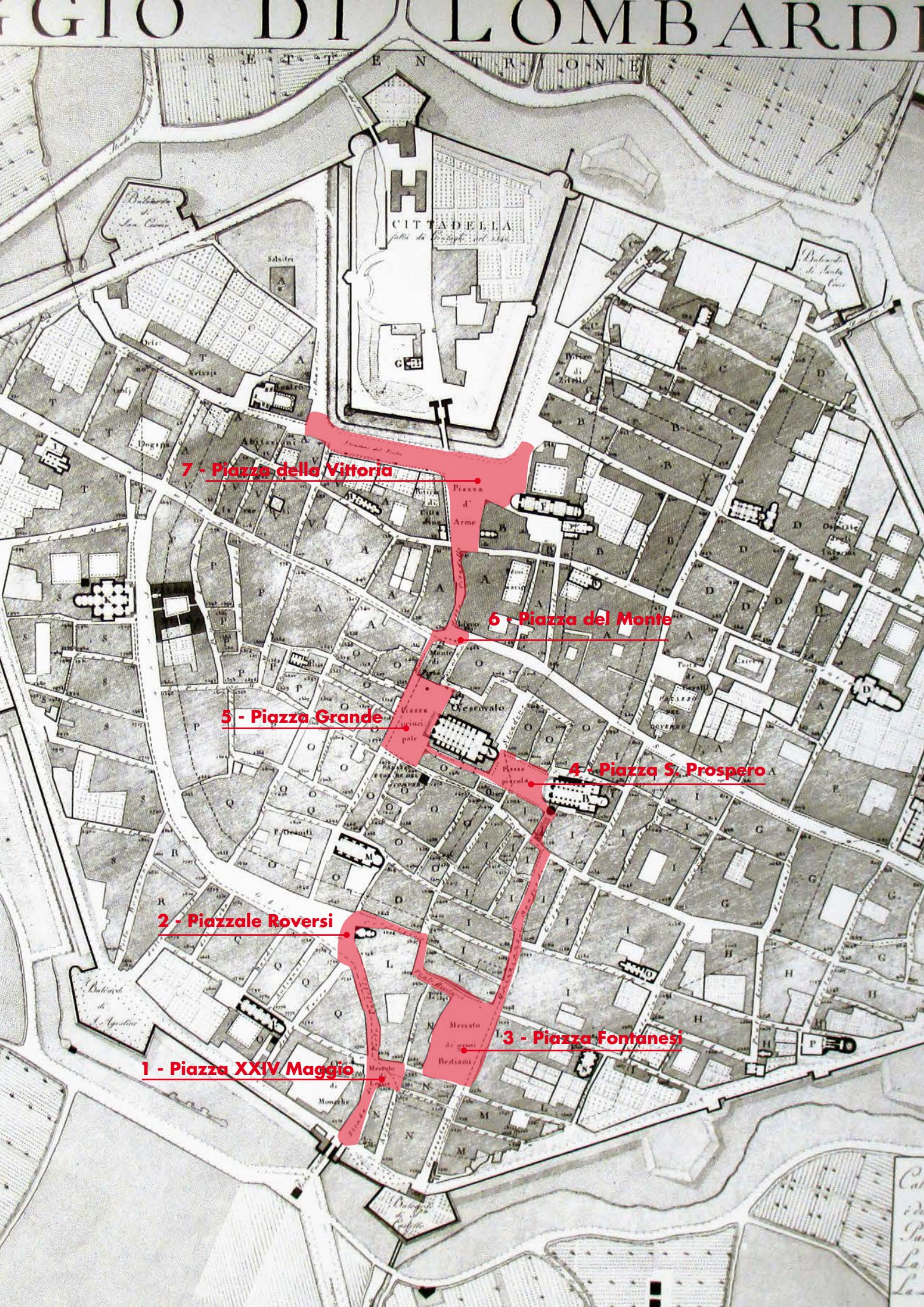
REGGIO EMILIA

contem
poranea
mente

CITTÀ DALLE SETTE PIAZZE COMUNICANTI

di leda piazza ed enrico simonazzi

L'uomo per natura tende alla vita comunitaria; il risultato di questo desiderio aggregativo si concretizza nelle città: luoghi multifunzionali per la vita collettiva e sociale della collettività e luoghi residenziali per singole famiglie e individui.
Le varie civiltà nel loro cammino, hanno avuto bisogno di incontrarsi all'interno dei villaggi e delle città, perché consapevoli della forza derivante dall'aggregazione, che prevale sull'individualismo.
In funzione di ciò si sono man mano sviluppati luoghi come la piazza, caratteristici del vivere collettivo, democratici, aperti e liberi, in cui poter condividere idee, esperienze, merci e vite. Spesso basta uno spazio delimitato da alcune chiusure, magari da una fontana, una statua, o un' aiuola centrale per farci sentire la cultura della piazza.
Le nostre città presentano spesso una miriade di queste realtà, che nel corso dei secoli si sono realizzate con modalità differenti: slargo di una via, spazio non edificato di un agglomerato urbano, a volte ottenuto abbattendo il preesistente, ecc.
Col passare del tempo quali trasformazioni si sono avute nella percezione della piazza come luogo di incontro? Dove si ferma la presenza degli altri nella nostra memoria.?
Cosa è possibile ancora sondare nelle stratificazioni che si sono succedute negli anni?
Tutto il sistema delle vie e delle piazze formano nelle città il centro propulsore, dal quale si sono poi nel tempo diramate le costruzioni delle nostre città e dei nostri paesi. Il fulcro di tutto ci rimanda al bisogno che ha da sempre l'uomo, ossia quello di comunicare, di capire cosa lo circonda, di pensare al proprio sostentamento e a quello della famiglia. Questo centro, questo cuore pulsante si è concretizzato materialmente con la piazza principale, che è lì da sempre e che spesso vede riuniti intorno a se il potere politico, giuridico, religioso, ma anche quello commerciale e ricreativo.
In questo luogo primario si condensano e raccolgono i valori della nostra civiltà: è il simbolo della comunità cittadina. Questo centro pieno di significato e di storia con tutti i suoi collegamenti, ancora oggi ci orienta nel cammino della nostra esistenza.
Anche a Reggio Emilia, come in tutte le altre città e paesi, le piazze ancora oggi ci rimandano con segni emozionali al percorso vissuto, alle attività commerciali svolte, ai significati politici e religiosi, agli incontri sociali, affettivi e ludici.
In questa sorta di dialogo, tra sette delle nostre piazze, presentiamo un percorso coerente che da alcuni secoli hanno vissuto i nostri avi e ancora noi possiamo vivere, un percorso che porta anche noi quasi obbligatoriamente ad attraversare il "centro propulsore", che è la nostra piazza maggiore: piazza Camillo Prampolini.(fig. 1)
Per comprendere un po' la storia di queste realtà abbiamo in particolare analizzato il cambiamento delle loro denominazioni negli anni, proprio perchè spesso questi nomi ci danno conto del senso del loro essere in funzione dei bisogni della vita dell'uomo e in funzione dei grandi avvenimenti storico politici che si sono succeduti.
Le piazze sono luoghi trasformati nel tempo per rendere sempre più funzionale e bella la loro fruizione; spesso non è solo quella legata al commercio, ma anche al senso della celebrazione della festa, sia religiosa che politica e al divertimento. Se osserviamo attentamente le nostre piazze possiamo ancora gustare i segni storici di questi percorsi, che con fatica si riescono a conservare, perchè spesso, la voglia di cambiamento, il desiderio del nuovo, la competizione estetica, può cancellare in modo frettoloso e poco lungimirante queste memorie che sono invece da salvaguardare in modo intelligente, perché ci possono far capire da dove veniamo e dove stiamo andando.
I segni che ancora restano di queste realtà e che noi ancora viviamo, non ci lasciano senza strada, ma ci fanno sentire in questo percorso pieno di significato, che è la vita dell'uomo.


7 - Piazza della Vittoria
6 - Piazza del Monte
5 - Piazza Grande
4 - Piazza S. Prospero
2 - Piazzale Roversi
3 - Piazza Fontanesi
1 - Piazza XXIV Maggio

1 Piazza XXIV maggio

Già piazza della legna o di S.Ilario, o di Porta Castello.

Partendo dalla cosidetta porta montanara, ora Porta Castello, gli asini in lunghe file con basti portavano la legna passando da Via delle Asinerie, ora via Monte Cusna per arrivare in piazza XXIV maggio. (fig.2)
Questa piazza già detta della legna, era utilizzata dalla città come luogo di accatastamento di questo materiale da riscaldamento, proveniente dall' appennino emiliano, fin dal 1700. Attualmente il restauro fatto con pavimentazione in rovere massello ne ricorda l'antico utilizzo attraverso una sequenza di geometrie concentriche dettate dal calcestruzzo architettonico e dalla pietra di luserna. (fig. 3)
Era il luogo della calgheria o concia delle pelli già nella prima meta del settecento ed era costeggiata da due strade che prendevano il nome di contrade della Calgheria; quella più settentrionale venne a sparire con l'abbattimento del convento di S.Maria Maddalena .
Da questa piazza partiva la passeggiata settecentesca che collega la via Emilia, cuore della città storica, alla residenza principesca della Reggia di Rivalta. A ponente di questa piazza c'era la Chiesa di S.Ilario abbattuta nel 1925 per far posto alla Casa del Mutilato e alcune suppellettili di questa chiesa, come il coro ligneo, oggi si trovano nella chiesa di Rivalta . A settentrione c'è la casa dell'architetto Pietro Marchelli, che la costruì per se nel 1861.

2 Piazzale Luigi Roversi

ex piazzetta del Cristo

Proseguendo verso il centro lungo Via Ludovico Ariosto, si arriva a piazzale Roversi, dove ci accoglie la bellissima Chiesa del Cristo, o del crocefisso. Nata inizialmente come oratorio, fu costruita con l'intento di custodirci un affresco miracoloso, opera di un pittore anonimo che lo realizzò durante la peste del 1630 sul muro di una casa. Quella che vediamo ora fu eretta nel 1761 dall'architetto G.B.Cattani. A destra della chiesa, l'imponente Palazzo Rangoni, di severa impronta manierista, che la tradizione attribuisce all'architetto cinquecentesco Jacopo Barozzi detto il Vignola.(fig. 4)
Questa zona fin dal cinquecento è ricordata come zona di sepoltura degli appestati. In questa estremità allargata del corso della Ghiara, la municipalità, nel 1882, propose di sistemare con aiuole (square), il monumento a Giuseppe Garibaldi. Con i fondi poi raccolti, su proposta di Naborre Campanini, si realizzò invece l'opera benefica dell'Istituto Ciechi, che fu intitolato all'eroe dei due mondi. Anche tutta la via che, dalla Ghiara conduce al Cristo, venne intitolata a Giuseppe Garibaldi. Per molto tempo questo piazzale si chiamò piazzetta del Cristo. Attualmente è denominata piazzale Luigi Roversi, sindaco di Reggio Emilia dal 1902 al 1905.

3 Piazza Fontanesi

ex piazzale di S. Maria Maddalena e piazza del Mercato della verdura

Percorrendo la via del Cristo e svoltando a destra in via Fornaciari, si arriva alla grande piazza alberata intitolata a Antonio Fontanesi, su cui si affacciano molte botteghe di antiquariato e di gastronomia. Attualmente ospita il mercato reggiano bisettimanale, oltre al mercato contadino del sabato mattina. Fino agli anni settanta era la sede del mercato della verdura all'ingrosso. Anticamente vi scorreva a cielo aperto il Canale grande, o di Secchia, (fig. 5), che andava verso via S.Carlo e le cui acque consentivano di svolgere attività legate alla lavorazione della seta, alla concia delle pelli, alla fabbricazione di candele di sego. Il canale scendeva da via del Guazzatoio

Fig. 1 Il centro storico di Reggio Emilia, con in evidenza le sette piazze e i percorsi di collegamento (Estratto dall'incisone "Reggio di Lombardia" di Antonio Gaiani del 1817) Foto G. Andrea Ferrari.

Fig. 2 Enrica Simonazzi, Piazza XXIV Maggio, già della "legna".(N° 1) Fila di asini con i basti. 2013.

Fig. 3 Enrica Simonazzi, Piazza XXIV Maggio, già della "legna" (N° 1) Rifacimento recente della piazza. 2013

sul cui sfondo si innalzava il "Bastione", unico pezzo rimasto delle duecentesche mura. In un documento del 1840 si afferma che si chiamava piazza del mercato dei bovini e piazza di S. Maria Maddalena; nell'ultimo restauro della piazza, nella nuova pavimentazione è stato evidenziato la parte del perimetro che occupava l'omonima chiesa, che fu abbattuta insieme a tutto il convento per ottenere l'attuale piazza. Alla fine del 1700 fu anche sede del mercato del gesso e della brusaglia, ossia di tutto ciò che si trova nei boschi e si

Fig. 4 Enrica Simonazzi, Piazzale Roversi o del Cristo (N° 2) Il piazzale con Palazzo Rangone e la Chiesa del Cristo. 2013

può bruciare.(figg. 6 e 7)
In relazionie alle attività che vi si svolgevano, si trovavano osterie e locande. In alcuni documenti del 1800 si ricordano: l'osteria delle sette torri, l'aquila verde e quella del bue d'oro.
I portici di questa piazza non erano solo a levante (ancora esistenti e detti nel 1876 portici Friggeri), ma esistevano anche sul lato opposto. Scompariranno dopo il 1887.

4 Piazza S.Prospero (plathea parva)

piazza delle erbe o piazza piccola

Da piazza Fontanesi, percorrendo Via S.Carlo, in buona parte porticata e con esempi di architettura rinascimentale, si attraversa in via Toschi e si giunge in Piazza S.Prospero, passando ai piedi della grande torre ottagonale non completata e iniziata nel 1535 da architetti reggiani. (fig. 8). Tale progetto fu sottoposto nel 1538 all'architetto Giulio Romano che operava nella vicina Mantova. Questa piazza, detta inizialmente piazza delle erbe perchè vi erano collocati i banchi delle erbivendole, è denominata anche Piazza Piccola, E' il salotto popolare della città con una grande vocazione mercantile. Nel 1814 viene denominata piazza S. Prospero, ossia con il nome del santo patrono di Reggio, ma nel cuore dei reggiani è sempre la piasa ceca . Essa sorge dietro alle absidi del duomo, con il suo lato di levante delimitato dalla grande basilica dedicata a S. Prospero.(fig. 9)
Il teatrale senso settecentesco di questa piazza è la conclusione di un processo di varie trasformazioni che l'hano interessata a partire dal trecento. La basilica, che ha raggiunto le dimensioni attuali nel 1550, su antiche preesistenze, ha goduto dell'intervento architettonico più suggestivo nel 1748 ad opera dell'architetto G.Battista Cattani, cui si deve il rifacimento della facciata. L'intervento ha configurato prospetticamente la piazza, grazie anche alla presenza scenografica che ricevono e restituiscono gli antichi leoni del sagrato, destinati in un primo tempo ai protiri delle tre porte della basilica. Questa piazza raggiunse le dimensioni attuali soltanto nel secolo XVI, in seguito all'abbattimento delle beccherie che si trovavano dietro alla cattedrale e dietro alla nuova chiesa di S. Prospero. Fu sempre circondata da portici che venivano detti: del santuario quelli occidentali, della cattedrale, o dei mercanti del panno, o delle ortolane quelli meridionali, dei calzolari quelli settentrionali.

5 La Piazza Grande (plathea comunis)

o del Comune, o del Duomo ,o della rivoluzione, già piazza Vittorio Emanuele II, ora Camillo Prampolini e detta anche piazza del Tricolore

Da piazza S.Prospero si passa alla piazza grande tramite il collegamento del portico di Broletto, (da brolo orto giardino dei canonici), anticamente riservato al mercato, che si pone come trait d'union tra lo spazio del commercio e quello della trattazione, luoghi complementari tra loro, necessariamente comunicanti.
Il nome piazza del Comune risale all'epoca del libero comune medioevale, la cui vita si svolgeva prevalentemente in essa e negli edifici circostanti.
Anche in documenti del 1600 la si trova così definita.
L'attività commerciale trovò qui il luogo principale per i suoi scambi. Per dirimere contese e litigi in questi commerci, lo statuto cittadino previde di scolpire nei muri della piazza segni, misure e forme per il giusto controllo. Ancora oggi si possono ammirare vicino al battistero le scannellature corrispondenti al braccio e alla pertica. Dal 1814 questa piazza viene anche chiamata Piazza della città, o piazza Maggiore o piazza Grande, ma il nome ufficiale, dal 1814, è Piazza del Duomo e vi resta fino al 1883, quando il consiglio comunale la intitola al re Vittorio Emanuele II.
L'assetto attuale è stato progettato nel periodo Rinascimentale da cui ha ereditato lo stile .Qui conver-

Fig. 5 Enrica Simonazzi, Piazza Fontanesi già della Verdura (N° 3) Lato orientale. 2013

Fig. 6 Enrica Simonazzi, Piazza Fontanesi già della Verdura (N° 3) Lato settentrionale. 2013

Fig. 7 Enrica Simonazzi, Piazza Fontanesi già della Verdura (N° 3) Porticato a nord. 2013

Fig. 8 Enrica Simonazzi, Piazza S. Prosepero, già piazza piccola (N° 4) Via S. Carlo con la Torre di S. Prospero e il Palazzo della lana, 2013

Fig. 9 Enrica Simonazzi, Piazza S. Prosepero, già piazza piccola (N°4) La piazza con un leone e l'abside del Duomo. 2013

gono molte vie. Interessante notare come la presenza di volte, o portici non interrompa la continuità delle facciate, così da percepire quella dimensione di raccoglimento di questo grande spazio. Attorno alla piazza si trovano i più importanti edifici della città, sia dal punto di vista artistico-religioso che civile, come la Cattedrale, dedicata a Santa Maria Assunta, di stile romanico e con la parte inferiore dalla facciata in marmo bianco. Affiancato ad essa il Battistero di S. Giovanni. Proseguendo sul lato settentrionale di può ammirare il Palazzo del Monte con la torre dell'orologio e il portico delle biade. La statua del Crostolo che troneggia sul lato settentrionale proviene dalla reggia di Rivalta ed è diventata il simbolo della libertà della città.(fig. 10) Sul lato meridionale della piazza si può ammirare la sede del Municipio e il gran voltone degli anziani. Questo edificio è stato restaurato da Ludovico Bolognini per la corte estense, e l'archivio e la biblioteca è diventata poi la sala del Tricolore. La bandiera nazionale italiana è nata in questa sala il 7 gennaio 1797. Quel giorno i rappresentanti delle quattro città di Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara, riuniti in Congresso, proclamarono il tricolore bianco, rosso e verde come vessillo della Repubblica Cispadana. Molto bella è la veduta dall'alto che si ha della piazza dalla Sala delle Ghirlande, che rappresenta l'atrio del Municipio. Sulla piazza si affacciano anche i palazzi dei notabili e giudici. E' ancora presente il voltone dove si eseguivano le pene capitali. La striscia carreggiabile che circonda la piazza ed in particolare quella che unisce via Farini a via Carducci era chiamata strada della piazza ed già presente in un documento del 1294 riportato poi in un documento più recente.(fig. 11)

6 Piazza del Monte

una volta piazza Cesare Battisti, o piazza dei vetturali

Passando per via Corridoni, si arriva a Piazza del Monte, che appare come un allargamento della via Emilia con funzioni di raccordo tra le due parti della strada consolare. Qui si erge il palazzo del Monte, baricentro topografico della città, che nel medioevo era la sede del comune, poi divenuto il Monte di Pietà. La grande sala del Podestà venne adibita a teatro. Sbì un inendio nel 1770 e da allora il teatro fu trasferito nella cittadella dove attualmente c'e il teatro Ariosto. La torre dell'Orologio richiama la bassa torre eretta nel 1216, della quale rimangono ancor oggi le strutture. (fig. 12) Altri palazzi che costeggiano questa Piazza sono: l'ingente palazzo Bussetti, progettato su disegno del Bernini, ora in restauro, il palazzo del capitano del Popolo che risale al 1281, con particolari molto recenti causa gli interventi in stile medievale di Guido Tirelli nel 1920/29. Questa piazza, definita anche piazzale dei vetturali fino alla fine del XIX secolo, assunse questa denominazione perchè era il luogo di sosta di vetture da nolo e di carrozze.

7 Piazza della Vittoria, Piazza Martiri del 7 luglio

dei teatri; ex piazza d'armi e della cittadella

Da Piazza del Monte si imbocca Via Crispi, dove troviamo sulla destra, oltre il lato occidentale di Palazzo Bussetti, Casa Scaruffi, importante residenza della città. Alla fine della via ci troviamo nella larga e grande piazza d'armi, o piazzale della "cittadella", o del castello. Questa piazza ha una storia interessante. Viene citata per la prima volta in un documento del 1687, dove si dice che proprio qui venne fatto un grande fuoco d'artificio per festeggiare il principe Rinaldo d'Este eletto cardinale. In quell'epoca si teneva anche il mercato del bestiame, che però fu spostato, perché disturbava le funzioni religiose delle due chiese di S.Francesco e di S.Giacomo Maggiore. (fig. 13) Quest'ultima venne demolita nel 1910 per realizzare l'attuale sede della Banca d'Italia.(fig. 14) Nel museo civico cittadino sono conservati alcuni frammenti artisti-

Fig. 10 Enrica Simonazzi, Piazza Prampolini o del Duomo, già piazza grande (N° 5)
La statua del Crostolo con il Duomo. 2014

Fig. 11 Enrica Simonazzi, Piazza Prampolini o del Duomo, già piazza grande (N.°5) Il portico dell'Hotel Posta, il Crostolo e il Palazzo delle Notarie. 2014

Fig. 12 Enrica Simonazzi, Piazza del Monte (N° 6)
Palazzo del Monte di Pietà con la torre dell'orologio. 2013

Fig. 13 Enrica Simonazzi, Piazza della Vittoria, o dei Teatri (N°7)
La Piazza con S. Giacomo Maggiore, il Palazzo Trivelli e via Crispi (inizio '900). 2014

Fig. 14 Enrica Simonazzi, Piazza della Vittoria, o dei Teatri (N°7)
La Banca d'Italia costruita sulla demolizione di S. Giacomo Maggiore (anni '20 del secolo scorso). 2014

E. SIMODAOU
14

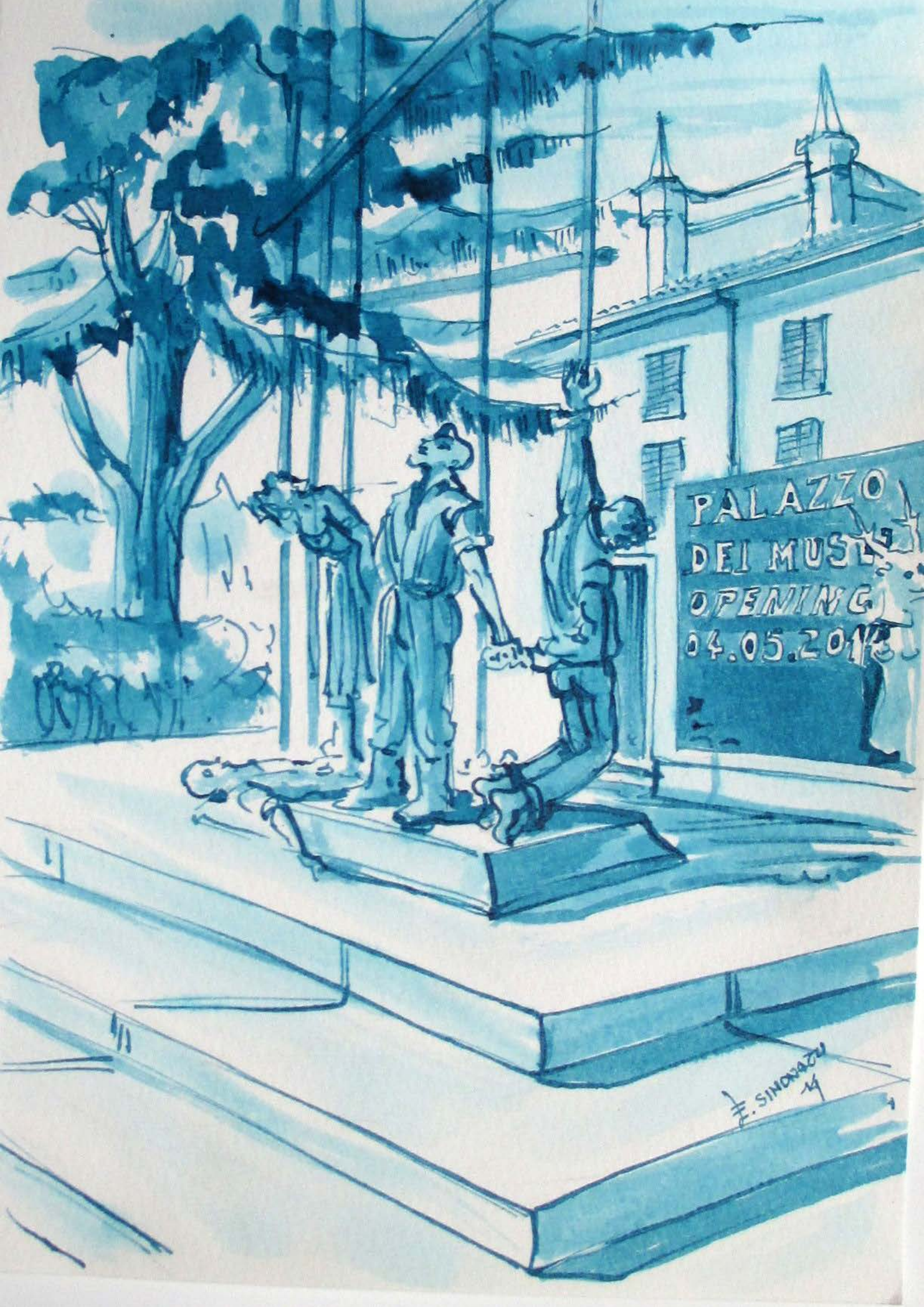

PALAZZO
DEI MUSI
OPENING
04.05.201
F. SINONAZZI
14

Fig. 16 Enrica Simonazzi, Piazza della Vittoria, o dei Teatri (N°7)
Il monumento alla Resistenza con il Palazzo San Francesco, o dei Musei
2014

ci provenienti dalla chiesa: pavimenti musivi, sculture ecc. La prima piazza era attigua alla Cittadella dove dimoravano gli estensi. Queste residenze furono abbattute nel 1848 insieme alla chiesetta di S. Nazario e il piazzale fu ampliato. Sul sul lato ovest della piazza, nel 1542, era stato costruito il portico della Trinita' o Cavallerizza e nel 1818, per opera dell'architetto Pietro Marchelli, viene esteso anche sul lato nord, fino all'attuale Teatro Ariosto. Tutti questi portici sono stati abbattuti, contemporaneamente alla chiesetta di S.Rocco, perchè nel 1951 l'architetto novarese Luigi Vietti realizzò l'attuale isolato S.Rocco. L'intento progettuale era quello di armonizzare la sua costruzione al teatro Valli. Operazione sicuramente non riuscita, a causa del fatto che l'edificio si presenta con una architettura ibrida. Bruno Zevi, in un articolo su questo intervento, lo definì "Il porticato infranto". Ancora oggi su questa zona ci sono pensieri discordanti e progetti in atto che spesso lasciano perplessi i cittadini.
L'uso del nome di Piazza d'Armi cessa quando, nel 1875, il comune acquista la zona dell'attuale Mirabello per fare la nuova piazza d'armi, ed essa viene intitolata a Camillo Cavour. Più tardi , dopo la fine della 1^ guerra mondiale, diviene piazza della Vittoria e qui viene realizzato il monumento ai caduti.(fig. 15) E' chiamata anche piazza del teatro Municipale, per la presenza del grande teatro in stile neoclassico, coronato da statue che inneggiano alle arti, realizzate da importanti scultori dell'epoca. Il teatro è stato costruito nel 1857. Recentemente tutta la piazza è stata oggetto di un rifacimento che l'ha privata della storica fontana liberty che l'impreziosiva, per inserire le fontane a getti d'acqua da pavimento, che si vedono uguali in molte piazze di città e paesi che hanno subito recenti trasfoemazioni. Su questa piazza si affaccia pure il Teatro Ariosto costruito nel 1740, poi ristrutturato da Pietro Marchelli nel 1839, che aprì il portico sul fronte principale. A causa di un rovinoso incendio che ne distrusse l'interno, nel 1927 venne nuovamente restaurato. Chiude la piazza verso oriente il Palazzo dei Musei Civici, già palazzo dell'imperatore, trasformato poi in convento francescano. Di fronte al museo, sulla piazza, si erge il Monumento alla Resistenza, opera dell'artista milanese Romeo Brioschi che lo realizzò nel 1958.(fig. 16)

Il nostro percorso delle 7 piazze è finito e vorremmo terminare sottolineando come questo numero sette sia ricorrente negli avvenimenti della nostra città. Esso ci rimanda al 7 gennaio 1797 giorno della nascita della Bandiera italiana, ci collega al significato di altri avvenimenti legati alla storia della resistenza: i 7 fratelli Cervi, per concludersi con i martiri del 7 luglio. Questo numero sette per noi deve restare come segno di libertà e di percorso costruttivo tra i cittadini e la cosa pubblica.

Bibliografia

Balletti Andrea, *Storia di Reggio nell'Emilia*, Bonsignori editori - 1993
Ente provinciale Turismo Reggio Emilia, FAR: famiglia artistica reggiana, *Mostra Artistica: la Reggio di ieri e quella di oggi*, atrio teatro municipale 24 giugno - 8 luglio 1956
Nironi Vittorio, *Stradario reggiano antico*, Poligrafici s.p.a. Reggio E. 1971
A. Marchesini, R. Cavandoli, W. Baricchi, *Reggio Emilia: la citta dall'età romana al XX secolo*, Comune di Reggio Emilia, 1978
Pirondini Massimo, *Reggio Emilia guida storico artistica*, 1982
Adani Giuseppe, *Piazze e palazzi pubblici in Emilia Romagna*, Consorzio banche cooperative dell'Emilia Romagna, 1984
Le piazze (inserto della rivista internazionale di storia urbana e territoriale *Storia della città* n.54/55/56) Electa 1990
Anselmi Gian Mario, Ruozzi Gino, Pezzarossa Fulvio, *Luoghi della letteratura italiana* B.Manodori, Milano. 2003
Mussini Massimo, *S. Prospero: la basilica del patrono di Reggio Emilia*, Fondazione Cassa di Risparmio

contem
poranea
mente

NONA EDIZIONE DI FOTOGRAFIA EUROPEA

NEL NOME DEL FOTOGRAFO REGGIANO LUIGI GHIRRI

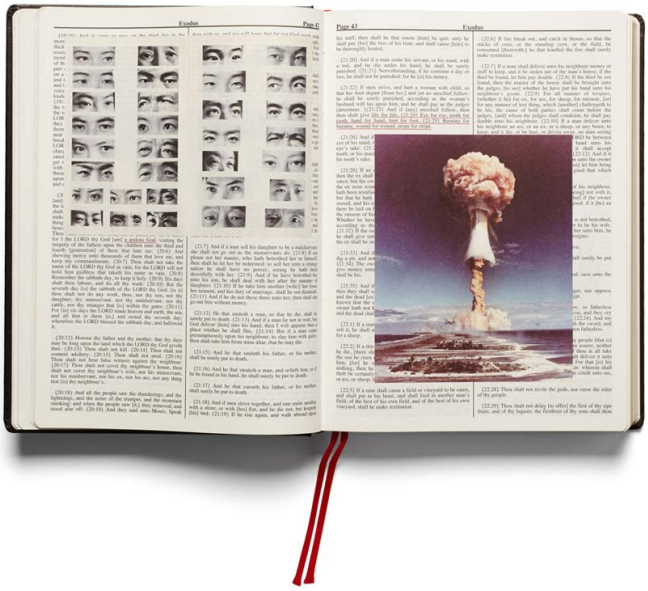
di monica baldi

Si ripete puntualmente come ogni anno l'appuntamento a maggio con Fotografia Europea, rassegna giunta quest'anno alla sua nona edizione e che ha visto un bilancio più che positivo, dopo le tre giornate inaugurali svoltesi il 2-3-4 maggio.
I dati parlano chiaro, quasi **40.000** persone hanno visitato le mostre istituzionali e gli eventi hanno registrato **14.000** presenze, dati in crescita rispetto allo scorso anno.
Probabilmente ad attirare un grande pubblico anche l'apertura dei nuovi spazi dei Musei a Palazzo San Francesco, ristrutturati dall'architetto **Italo Rota**.
Con allestimenti temporanei, connessioni tra passato e presente e un nuovo Fab Lab, il più antico museo della città raccoglie la sfida della contemporaneità.
E anche i Musei hanno fatto da cornice a due mostre importanti di Fotografia Europea: Alfabeto di Claudio Parmiggiani e Journal de Voyage su progetto di Sarah Moon. E proprio un'altra mostra di **Sarah Moon** è la protagonista ai Chiostri di San Pietro.
Fotografa di moda, la Moon sviluppa un lavoro più intimo e personale a partire dal 1985, nel 2013 invitata dal Museo Nazionale di Storia Naturale di Parigi, ha presentato con l'esibizione "**Alchimies**" il suo lavoro sul mondo animale, vegetale e minerale. Proprio questo ultimo progetto è esposto ai Chiostri di San Pietro. L'artista lo spiega così "*Creare l'illusione, la chimera, animare l'inanimato, confondere le tracce: ho sempre pensato di essere un po' "imbalsamatrice" quando scatto le foto.*" Vedere uno sguardo infinito, questo il concetto da cui parte la nona edizione di Fotografia Europea dedicata al grande fotografo reggiano **Luigi Ghirri**; **I**a sua ricerca è stata un grande "laboratorio" fatto di dedizione e stupore, finezza e semplicità, sguardo critico e partecipazione al proprio tempo. In questo modo ha saputo condurre la fotografia a una nuova nascita. Ai Chiostri di San Pietro troviamo in mostra trecento scatti, menabò, libri, copertine di dischi, cartoline e riviste. La mostra segue un percorso dinamico attraverso sezioni tematiche: "Icone" che richiama il lavoro sul quotidiano, "Paesaggi" e "Architetture". Ghirri amava considerarsi un fotografo dalla parte dei fotografi e il suo errare per le strade secondarie dell'Emilia, dell'Italia e d'Europa ha i tratti del riserbo.
Ai Chiostri di San Domenico troviamo **Broomberg e Chanarin**, uno dei sodalizi artistici più stimati al mondo, presentano a Reggio un progetto ispirato alle riflessioni del filosofo israeliano Adi Ophir che descrive la manifestazione di Dio nella storia sotto la forma della catastrofe. Libro, arte e fotografia si intersecano perfettamente in questa mostra ricca di visioni e pensiero. A partire dalla suggestione offerta da Adi Ophir i due artisti hanno attinto dal patrimonio dell'Archive of Modern Conflict di Londra per fornire una loro interpretazione personale del libro dei libri, la Bibbia.
E dalla filosofia al surrealismo con la mostra **Illusionismo surreale. Fantasie fotografiche del primo Novecento in Europa** a Palazzo Casotti presentata in collaborazione con The Finnish Museum of Photography. La mostra presenta una collezione che descrive l'immaginario di un'intera civiltà tra visioni, prodigi tecnici e sensibilità pittorica. Fotografare il silenzio. In Sinagoga il progetto **Planasia** di **Silvia Camporesi** che ha documentato i segni dell'assenza e dell'abbandono sull'isola di Pianosa, parco naturale ed ex carcere di massima sicurezza. In un'intervista la Camporesi racconta "*Arrivare a Pianosa è come calarsi magicamente in un'altra epoca, in storie di vita quotidiana delle quali rimangono solo tracce, crepe sui muri, insegne e qualche oggetto. Un paese immerso in uno spettacolare parco naturale e che viveva grazie alla presenza di un carcere di massima sicurezza, ora abbandonato*".
Due progetti molto diversi, ma accomunati da uno sguardo spiazzante e rivelatore su quello che è diventata la pratica fotografica, sono proposti da **Simone Bergantini** e **Massimiliano Tommaso Rezza**.

Les Pélicans, 2013. Dalla serie Alchimies di Sarah Monn
©Sarah Monn

Silvia Camporesi, Planasia_3 Isola di Pianosa 2014
Courtesy Silvia Camporesi

A gatebost ornament, Tralee, County Kerry, Ireland 1996
©Martin Parr - Magnum Photos



Exodus 2013 Holy Bible - MACKAMC 2013
©Adam Broomberg e Oliver Chanarin

Octopus, Ionian Island of Corfu.
Greece 1938 Caption. Place. Year
© Herbert List - Magnum Photos

Ponte City from Yeoville Ridge - Johannesburg, Souht Africa 2008
© Mikhael Subotzki – Magnum Photos.

Luigi Ghirri, Pisa 1979. Courtesy Fototeca Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.
© Eredi Ghirri

In un mondo in cui fotografo e soggetto si confondono, Bergantini mostra ciò che resta sugli schermi spenti dei dispositivi. Rezza, utilizzando una macchina in plastica, esclude il controllo tecnico della ripresa per ridare centralità alla percezione.
Rigore e magia della visione li troviamo negli scatti del tedesco **Herbert List**, una coproduzione con Magnum Photos. Nelle sue immagini la bellezza classica della composizione si combina con il desiderio di oltrepassare i limiti del visibile per giungere a un tipo di conoscenza superiore. Herbert List, uno dei più famosi nomi legati alla fotografia, sotto l'influenza degli artisti del movimento Bauhaus e del Surrealismo sviluppa un suo personale linguaggio visivo affine al Realismo magico.
E concluderei con il progetto **HOST** che porta a Reggio i fotografi della storica agenzia Magnum Photos, fondata da Robert Capa, Henri Cartier Bresson, David Seymour e George Rodger. Nella mostra No Place Like Home, otto fotografi contemporanei, membri della Magnum, si misurano con uno dei temi più problematici e stimolanti della vita, quello dell'abitare. Da Brooklyn alle megalopoli sudafricane, dalla Groenlandia al Mediterraneo, questi otto fotografi ci lasciano una testimonianza sullo stato delle cose presenti.
Ma non per ultimo sono da ricordare le 250 mostre del Circuito Off che invadono tutta la città tra negozi, ristoranti, bar e gallerie d'arte ed inoltre 174 portfolio online.

Luigi Ghirri, Venezia 1987. Courtesy Fototeca Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.
© Eredi Ghirri

DISEGNI E SCULTURE CHE NARRANO L'AMORE ETERNO

Gli artisti Daniele Lunghini e Lorenzo Criscuoli

di monica baldi

Un viaggio tra teatrini e lettere d'amore, un viaggio nell'universo femminile questo è il progetto "Sospiro di te" degli artisti Daniele Lunghini, romano, ma reggiano di adozione e di Lorenzo Criscuoli. Una mostra pensata e ideata nei minimi dettagli che ha trovato la sua cornice ideale alla Galleria San Francesco di Reggio, dove il "format" è stato presentato per la prima volta in assoluto.
Il mondo della donna, appunto, ma visto dai due autori in modo diverso, sotto una visione onirica o ironica. Un percorso tra le opere, tutte opere d'amore dedicate ad una donna ma come affermano i due autori *"Esistono tantissime tipologie di donna quindi è ovvio che esistono mille modi di rappresentare l'amore per una donna."* Tra china e spruzzi di caffè impressi sulla carta, Daniele Lunghini spiega *"ogni mia opera è come se fosse il tavolo di un innamorato che si rivolge alla propria donna scrivendo lettere d'amore o regalando gesti d'amore."* Ecco come si intersecano passato e futuro in queste opere. Lettere ed epistole dal sapore antico rivivono perfettamente all'interno di disegni contemporanei. Il tema dell'innamoramento forse il tema più antico e più trattato in arte e letteratura torna in questo progetto in chiave assolutamente moderna.
Quasi come in una sorta di collage, Lunghini incorpora nel disegno francobolli, vecchie fotografie, elementi che riportano la nostra mente indietro nel tempo. E non di secondaria importanza i video che correlano le sue opere. *"La parola per me è l'elemento base di ogni opera, è quindi essenziale la presenza multimediale del video, di una voce recitante che crea un percorso tra le opere.* – racconta l'artista – *In questo caso viene narrato l'amore post mortem, l'amore eterno, l'amore che rimane anche quando i resti del nostro corpo non ci saranno più."* E in questo caso la voce narrante è dell'attore professionista Luca Criscuoli.
Dalla visione onirica del sogno si passa alla visione ironica di Lorenzo Criscuoli.
Il tema del gioco e del divertimento quasi come in una visione fanciullesca. Ci si trova di fronte all'opera ed è un pò come trovarsi davanti ad uno spettacolo circense. *"La domatrice di parole"* o *"L'eterna innamorata"* sono le figure femminili che dominano la scena dei teatrini di Criscuoli. Ritorna il tema dell'innamoramento, anche verso la propria donna, l'artista infatti dice *"molte volte ho preso ispirazione proprio dal volto di mia moglie."* Ogni donna, ogni personaggio si trova ad esprimere il proprio pensiero all'interno del proprio teatrino. La scena alle spalle di ogni personaggio non è altro che il pensiero che sta dentro al personaggio.
E' l'artista stesso a spiegare l'aspetto ludico delle sue opere: *"io ho l'assillo del tempo e soprattutto la paranoia da quotidiano, il ripetere sempre le stesse cose e avere poco tempo per se stessi, così cerco l'aspetto ludico e divertente della vita attraverso i miei teatrini".*
Domatrici ,o ballerine, o giocolieri rivivono grazie alla terracotta plasmata, terracotta che vuole sembrare legno, come la cornice che contorna l'opera, per donare un senso di continuità di materiali.
Scrivere o non scrivere. Ad accomunare le opere dei due artisti è indubbiamente la parola, le scritte che accompagnano o sono proprio dentro alle opere.
Ogni opera è collegata all'altra, mai una nota stonata, ma si può dire anche, riprendendo le parole, un perfetto dialogo tra i due autori.

il piacere

LA GIPSOTECA DELLA SCULTRICE CARMELA ADANI

Scheda biografica della scultrice Carmela Adani

Nasce a Modena il 7 Novembre 1899. Il padre Primo Adani fece parte di un gruppo di scalpellini e muratori che godette di notevole prestigio, eseguendo fra i tanti lavori anche il restauro della torre della Ghirlandina. In questo ambiente crebbe Carmela che dimostrò fin dall'infanzia una spiccata propensione per la scultura e l'architettura.
Trasferitasi assieme alla famiglia a Correggio, nel 1919 scolpì la sua sua prima opera. Nel 1922 ebbe la fortuna di entrare a Firenze nello studio di Amalia Duprè, notevole artista dello scalpello, figlia del celebre Giovanni.
Qui fu accolta fraternamente e la Duprè le consacrò una sincera amicizia. Solo però nel 1935 inizia studi ufficiali accademici, che le permetteranno, tra il 1935 e il 1939, di conoscere artisti come Annigoni, Aiolfi, Sabastio ed altri.
Fu quello fiorentino un periodo fecondissimo e ricco di opere scultoree. Nel 1922 realizza il pulpito di Budrione in quel di Carpi, nel 1927 il bassorilievo per il battistero di Fosdondo, nel 1928 l'altare del Santissimo in S. Quirino a Correggio, nel 1931 la grande pala marmorea della Certosa di Firenze. Convinta esponente della corrente figurativa, ne diviene una delle maggiori interpreti. Nel 1948 si stabilisce definitivamente a Correggio. La sua affermazione come artista è divenuta stabile da tempo e viene incaricata di continuo di opere di ogni tipo. Nel 1948 partecipa al concorso per l'esecuzione delle porte in bronzo per la Basilica di S. Pietro e ottiene la medaglia d'argento. Nel 1957 realizza a Verona il monumento a Mons Comboni in piazza S. Isolo. A Fiesole il monumento a S. Giuseppe. Nella Chiesa di Regina Pacis di Reggio Emilia nel 1958 la Pala marmorea con l'episodio di Canossa unitamente al battistero. Per il Centro S. Cuore di Baragalla (RE) due anni prima, nel 1956, aveva portato a termine, il grande Cristo Sacro Cuore in bronzo posto poi su un alto traliccio ancora oggi al suo posto. Questo solo per ricordare alcune delle commissioni importanti ricevute. Artista instacabile, operò fino a che la salute glielo permise. Si spense il 19 novembre 1965 a Correggio.
Di lei non è ancora stata redatto un catalogo che attesti con completezza tutte le opere realizzate.

di gian andrea ferrari

Fra le tante belle inziative che in un recente passato hanno permesso di acquisire alla pubblica fruizione opere di artisti reggiani, vi è anche la donazione al Liceo Classico "Rinaldo Corso" di Correggio della Gipsoteca della scultrice Carmela Adani
E' una storia che merita di essere conosciuta, perchè ha permesso di recuperare un complesso di opere di notevole significato culturale, utili per una più approfondita conoscenza del clima artistico che si è respirato a Reggio e nel reggiano nella prima metà del '900.

L'idea della donazione e la scelta del Liceo Classico-Scientifico Rinaldo Corso di Correggio come sede della gipsoteca di C. Adani

Tutto ha inizio, come in tante vicende, per puro caso. Nell'anno 2000 fervevano i restauri del ex-Convento S. Francesco di Correggio che doveva essere destinato al Liceo Classico-Scientifico "Rinaldo Corso", rimasto senza sede fissa, a causa del terremoto dell'ottobre 1996. A settembre di quell'anno i lavori, che riguardavano tutto il piano terreno e parte del primo del grande ex-convento francescano, dovevano essere tassativamente finiti, perchè il liceo vi doveva essere trasferito per gran parte delle sue classi, dei laboratori e delle segreterie.
Una corsa contro il tempo e contro ogni tipo di intoppi tecnici e burocratici.
Proprio durante la fase di questi lavori, lo scrivente, che allora aveva la direzione di questo restauro, ebbe occasione di conoscere il prof. Giuseppe Adani, nipote della scultrice Carmela e custode della sua gipsoteca.
Da anni il prof. Adani era in contatto con il Comune di Correggio, per vedere se esistevano le condizioni per poterla depositare, o donare alla comunità correggese. Tuttavia fino ad allora non se ne era fatto nulla e il problema di una collocazione pubblica di questo importante patrimonio artistico era rimasto senza soluzione.
L'occasione di offrire uno sbocco alla cosa sorse proprio durante i lavori che si andavano conducendo per la nuova sede del liceo.
I grandi corridoi del piano terreno potevano essere la sede ideale per la collocazione di questa gipsoteca, in quanto avevano le dimensioni adatte per contenerla.
Fu così che parlando, da una parte con il prof. Adani e dall'altra con il Prof. Ferruccio Crotti, allora dirigente scolastico del liceo, nacque l'ipotesi di donare le principali opere della gipsoteca a questo istituto scolastico, contribuendo così ad aumentarne e qualificarne il patrimonio culturale, per altro già ricco di una raccolta di antichi strumenti scientifici, di una collezione di incisioni e carte geografiche antiche e di un'importante biblioteca con rari testi del XVIII° e XIX° secolo..
Si sarebbe poi ottenuto di farla restare a Correggio e di poterla collocare in un luogo facilmente fruibile per il pubblico.
L'ipotesi piacque e trovò d'accordo, sia il donante che il liceo ricevente. Così il 22 maggio del 2000 fu formalizzata la donazione e nel giugno successivo la parte più significativa e più consistente della gipsoteca di Carmela Adani, raggiunse la nuova sede del Liceo.
Grazie alla collaborazione della ditta che eseguiva i lavori di restauro, fu collocata dove ancora oggi si trova, cioè nei due grandi corridoi del piano terreno dell'ex-convento francescano e fu una graditissima sorpresa per tutti, quando il Liceo entrò in questa sua nuova sede nel settembre 2000.
Successivamente, nell'anno 2001, il prof. Giuseppe Adani integrò questa donazione con altre opere che andarono così ad implementare la donazione precedente. (1)

Le opere che formano la donazione della gipsoteca C Adani

La nuova e definitiva collocazione delle sculture e dei modelli in gesso dell'Adani, sul momento, non ebbe un grande risonanza, perchè ci si aspettava forse di vederli ospitati fra le collezioni dei civici musei correggesi. La decisione di farli arrivare ad un'istituzione

Veduta della sede della Gipsoteca della scultrice Carmela Adani presso il Liceo "Rinaldo Corso" di Correggio (RE). Foto Liceo Rinlado Corso

scolastica, per quanto nota e prestigiosa, sembrava decisamente inconsueta.
Ma dopo un primo momento di stupore, furono e sono stati soprattutto i correggesi che, visitando e vedendo le opere dell'Adani, hanno apprezzato questa scelta e hanno compreso che essa era stata fatta in primo luogo per loro e per i giovani che avrebbero frequentato il liceo.
A maggior ragione se si pensa alle opere che formano questa donazione, diverse delle quali riguardano Correggio.
L'elenco che qui di seguito si riporta forma l'insieme dell'intera donazione, cui vanno aggiunti alcuni pannelli fotografici e il bozzetto in gesso della medaglia a ricordo dell'Adani, opera dell'artista G. Merighi
Gran parte delle opere sono inerenti a temi religiosi, campo dove l'Adani si dimostrò particolarmente versata e dove ebbe i maggior riconoscimenti, sia a livello locale e che nazionale ed internazionale.

PALA di S. GIUSEPPE - *modello in gesso di 195 cm di h.* (L'opera originale in marmo è posta nella cappella interna dei monaci nella Certosa del Galluzzo in Firenze) - 1930-31

CENA di EMMAUS – *modello in gesso a basso rilievo di 82 cm. di h. x 175 di l.* (L'opera originale in marmo è collocata nel santuario della Madonna dell'Olmo di Montecchio (RE) e forma il paliotto dell'altare maggiore) - 1938

TRITTICO di S. QUIRINO; *modello in gesso ad altorilievo di 184 cm. di h.* (L'originale in marmo statuario di Carrara è nella cripta della chiesa di S. Quirino a Correggio (RE) - 1941- 42

PALA MARCONI; *modello in gesso in due pezzi di 134 cm di h x 205 di l.* (L'opera originale in marmo è collocata nella Scuola Materna Marconi di Castelnovo ne' Monti) 1954

ESPOSITORIO, o TABERNACOLO con ANGELI – *modello in gesso, rifinito in colore rosa di 170 cm. di h.*

ESPOSITORIO o ALTARE del SANTISSIMO – *modello in gesso a basso e alto rilievo di 107cm. di h.* (L'originale in marmo si trova all'Altare del Santissimo in S. Quirino a Correggio (RE) - 1928

CRISTO e le VERGINI SAGGE – *modello in gesso di altorilievo di 116 cm. di h. x 137 di l.* (L'originale in marmo si trova sulla tomba delle Pie Madri della Nigrizia nel Cimitero Monumentale di Verona) - 1946

SACRO CUORE di S. QUIRINO – *modello in gesso di statua a tutto tondo di 185 cm. di h.* (L'originale in marmo si trova nella Cappella del S. Cuore nella chiesa di S. Quirinio a Correggio (RE)

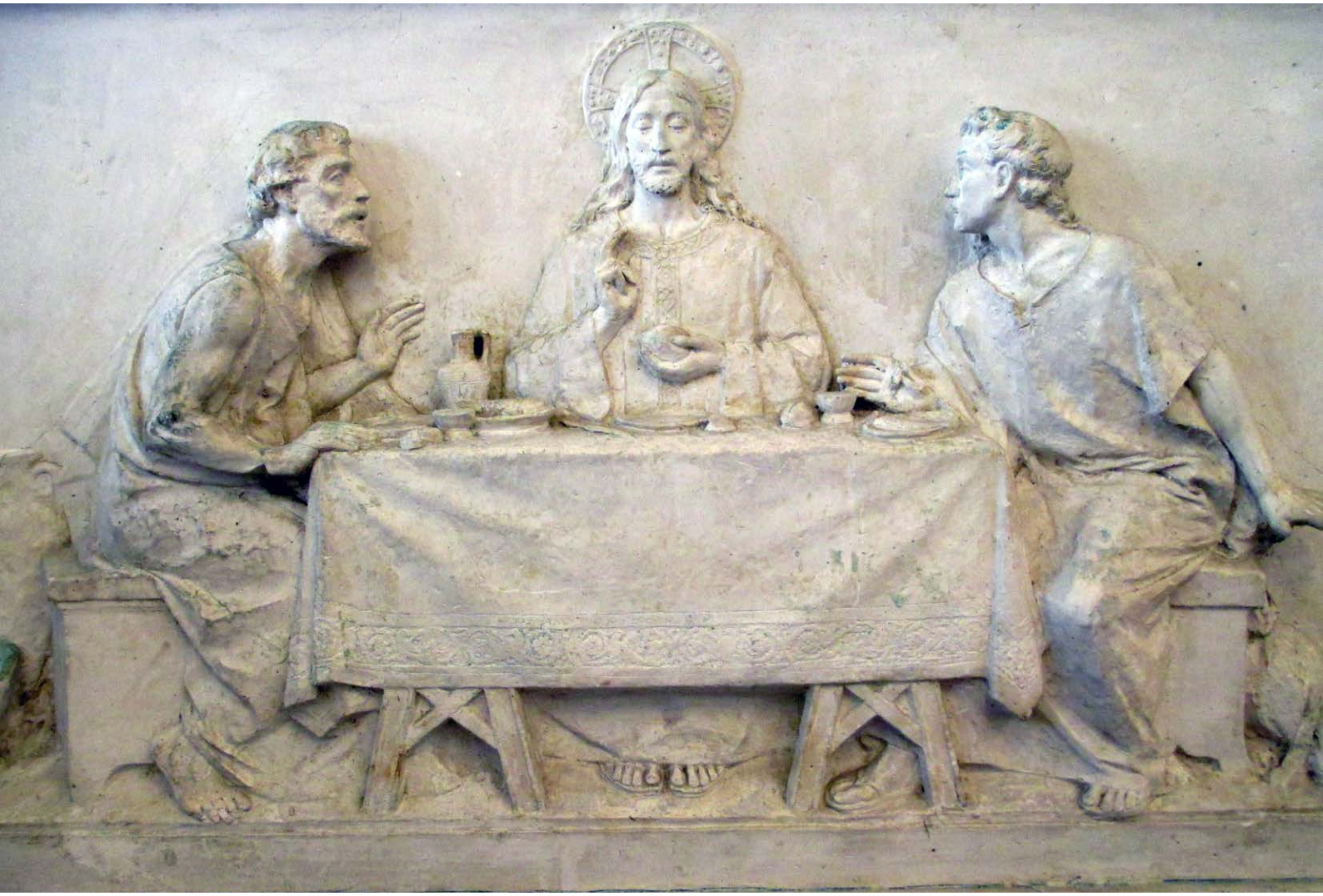
S. COSTANZA - *modello in gesso di busto di santa di 128 cm di h.* (L'originale in bronzo è presso l'Ospedale della Nigrizia di S. Pietro in Cariano di Verona) - 1959

MIRACOLO della MULA di S. ANTONIO da PADOVA - *modello in gesso di altorilievo di 60 cm di h. x 90 di l.* (L'opera originale è nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista di Reggio Emilia e forma il paliotto dell'altare maggiore) - 1950

MODELLA (LUISA) – *modello in gesso di busto femminile a tutto tondo di 81 cm. di h.* (Originale in bronzo è nella Sala Giunta della Camera di Commercio di Reggio Emilia) - 1936

BUSTO del VESCOVO MONS. BRETTONI – *modello in gesso di 70 cm di h.* (L'opera originale in marmo di Carrara è posto nella Cattedrale di Reggio E.) - 1948

Carmela Adani - modello in gesso della Pala di S. Giuseppe, 1930-31. H. 195 cm.
(L'opera originale in marmo è posta nella cappella interna dei monaci nella Certosa del Galluzzo a Firenze). Foto G. Andrea Ferrari



Carmela Adani – modello in gesso a bassorilievo della Cena di Emmaus, 1938.
H. 82 cm. x 175 cm. di l. (L'originale in marmo forma il paliotto dell'altare maggiore del Santuario della Madonna dell'Olmo a Montecchio Emilia (RE). Foto G. Andrea Ferrari

Carmela Adani – particolare del modello in gesso della Pala Marconi, 1954
(L'originale in marmo è collocato presso l'Asilo Marconi di Castelnovo ne' Monti (RE)
Foto G. Andrea Ferrari

Carmela Adani – modello in gesso del busto di S. Costanza, 1959. H. 128 cm. (L'originale in bronzo si trova presso l'Ospedale della Nigrizia di S. Pietro in Cariano (VR). Foto G. Andrea Ferrari

Carmela Adani – modello in gesso ad altorilievo del Miracolo della mula di
S. Antonio da Padova, 1950. H. 60 cm. x 90 cm. di L.
(L'originale in marmo forma il paliotto dell'altare maggiore della Chiesa di S. Giovanni Evangelista di Reggio E.)
Foto G. Andrea Ferrari

Carmela Adani – Modello in gesso del Ritratto della scultrice Amalia Duprè. 1942 diam. 40 Cm. (L'opera originale è posta nella parrocchiale di Agnone (CB) a ricordo del centenario della nascita della scultrice) Foto G. Andrea Ferrari

RITRATTO del SENATORE CORREGGESE VITTORIO COTTAFAVI – *modello in gesso a bassorilievo di 50 cm. di h.*

BUSTO DEL SENATORE CORREGGESE VITTORIO COTTAFAVI – *modello in gesso di 80 cm. di h.* (L'originale esisteva fino al 1999 nella Villa Cottafavi a Mandriolo di Correggio (RE)

I DODICI APOSTOLI – *2 modelli in gesso a basso rilievo di 45cm. di h x 130 di l.* (L'opera originale in marmo è collocata nel santuario della Madonna dell'Olmo di Montecchio (RE) e forma la banchetta dell'altare maggiore) - 1938

RITRATTO di PADRE DOMENICANO - *modello in gesso a basso rilievo di 65 cm. di h.* - 1938

AQUILA con ALI APERTE – *modello in gesso a tutto tondo di 60 cm. di h. x 130 di l* (L'originale in bronzo è posto nella cappella Cantarelli nel Cimitero Monumentale di Reggio E.) - 1964

RITRATTO DELLA SCULTRICE AMALIA DUPRE' – *modello in gesso a bassorilievo in forma tonda di 40 cm. di diametro* – (L'opera originale è posta nella parrocchiale di Agnone (CB) a ricordo del centenario della nascita della scultrice) - 1942

RITRATTO della MAESTRA ERMINIA VALLI - *modello in gesso a bassorilievo di 60 cm. di h.* (L'originale in marmo dell'Altissimo si trova presso i Civici Musei di Correggio) – 1934

CRISTO ACCOGLIENTE L'UMANITA' – *modello in gesso di 100 cm. di h.* (L'originale in marmo forma il pulpito della chiesa di Budrione di Carpi) - 1922

S. QUIRINO – *prima prova di modello in gesso a bassorilievo di 184 cm. di h.* (L'orginale in marmo statuario di Carrara è nella Chiesa di S. Quirino a Correggio) - 1941-1942

BUSTO di MONS. LEONE TONDELLI – *modello in gesso di cm. 58 di h.* (L'originale in marmo è collocato nella Cattedrale di Reggio E.) - 1953

RITRATTO del DOTT. GIOVANNI RECORDATI – *modello in gesso a bassorilievo di 62 cm di h.* - 1953(?)

I miglioramenti che sarebbero necessari per rendere più fruibile la gipsoteca

Dall'elenco che si è appena tracciato appare con evidenza l'importanza delle opere che formano la gipsoteca e quindi la necessità di una loro attenta valorizzazione.
L'attuale collocazione ha risolto il problema della fruibilità e della integrazione con la vita quotidiana dell'istituzione liceale.
Mancano invece altri elementi che sono doverosi per metterla nel dovuto risalto. Primo fra tutti un catalogo che permetta il collegamento fra i modelli esposti e le opere in marmo e bronzo che l'Adani realizzò.
In secondo luogo mancano le didascalie utili per far comprendere, opera per opera, il soggetto, la datazione, le dimensioni e l'opera originale che ne è derivata.
Infine alcuni modelli, che sono collocati su basi e cavalletti di lavoro, risultano in posizioni poco visibili.
Occorrerebbe che fossero meglio disposti e valorizzati.
Poche cose che completerebbero l'ottimo lavoro fatto fino ad ora, dando alla gipsoteca il risalto che merita.

RITRATTO DI DONNA
Inv.Reg.In.42

NOTE

(1) *Le documentazioni che riguardano queste donazioni sono rintracciabili presso l'archivio del Liceo "Rinaldo Corso" di Correggio ed in parte anche presso l'archivio privato dello scrivente.*
Un primo resoconto su questa donazione è stato tracciato nel volume "Correggio produce 2001 – 20 anni di storia, cronaca e promozione " a cura dello studio Lobo e dei suoi collaboratori, edito nel 2001.

(2) *Per una miglior conoscenza dell'Adani come artista e delle sue opere, si rimanda al volume edito nel 1975 dalla Cassa di Risparmio di Reggio Emilia "Carmela Adani Scultrice" a cura di Gastone Tamagnini e Giuseppe Adani, opera da cui sono state tratte molte informazioni sui lavori dell'Adani per questo articolo.*

Carmela Adani – Modello in gesso per il Ritratto della maestra Erminia Valli. 1934
H. 70 cm.. (L'opera originale in marmo dell'Altissimo è nei Civici Musei di Correggio (RE)
Foto G. Andrea Ferrari

credits

il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi
Capo redattore: Gian Andrea Ferrari
Redazione: Carla Bazzani, Franco Caroselli, Enrico Manicardi, Aurora Marzi, Giorgio Terenzi

Design: studioilgranello.it

Hanno collaborato a questo numero: Monica Baldi, Gian Andrea Ferrari, Aurora Marzi, Enrico Manicardi, Dante Battaglia, Enrica Simonazzi e Leda Piazza.

Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare esclusivamente il seguente indirizzo
redazione@amicidelchierici.it
—
Proprietà: Associazione Amici del Chierici - onlus
Sede legale: via S.Pietro Martire 2/h
42121 Reggio Emilia
c.f. 91134800357
www.amicidelchierici.it
info@amicidelchierici.it
Presidente dell'Associazione: Leda Piazza
—
I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano esclusivamente gli estensori degli stessi. E' vietata qualsiasi forma di riproduzione non autorizzata.
Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio Emilia.

MONICA BALDI
Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi prosegue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo Cinema Mediologico.
Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando col quotidiano "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv Teletricolore".
Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta di Reggio".
A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e Parma.
Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca", "Boheme", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto dell'evento Restate dal 2007 al 2009.
Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolarmente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di Bologna.
Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".
Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipote di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte "G. Chierici" , oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.
—
GIAN ANDREA FERRARI
Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione territoriale.
Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e urbanistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi strumenti di pianificazione sovraccomunale tra cui il Piano Territoriale Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia.
Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi di Modena e Reggio.
Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fondare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come redattore dal 1990 al 2003.
È stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale, la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla Provincia di Reggio Emilia.
Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.
Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore Reggiano".
È stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.

studioilgranello.it